Anno XXIV. 25 Aprile 1897. Num. 17.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Un Anno, L. 25 (Estero, Fr. 33). Centesimi 50 il numero. Stab. Tipo-Lit. F.lli Treves, Milano.

SOMMARIO DEL NUMERO 17:

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1026
di J. Kohtz.

Nero.

A B C D E F G H

Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 1021:
(DAHL)

BIANCO.	NERO.
1 T b6–b1	1 P g6–g5
2 R a1–b2	2 R c4–b4
3 T d3–d4 matta.	

(a)

1	1 P g6×h5
2 T b1–f1	2 Qualunque
3 T f1–f4 matta.	

Soluzione del Problema N. 1022:
(RAYNER)

BIANCO.	NERO.
1 T d2–d7	1 D a1–d4
2 P e3×D d4+	2 R e5–f4
3 A a5–d2 matta.	

Solutori: Sigg. E. Frau, Lione; S. Fioravanti, Firenze; A. Mottini, Mantova; Luigia Cervieri, Milano; G. Baghini, Verona; A. Bartoli, Pavia; Macdonald, Palermo.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'Illustrazione Italiana, in Milano.

REBUS.

Spiegazione del Rebus del N. 16: Non tutte le catene sono pesanti.

Logogrifo.

4 Sono del bello massima espressione.
4 Son trasparente in eccelsa regione.
4 S'han da pagare e questa è cosa dura.
4 Ti conduco salendo ad un'altura.
4 Si crede sia la sede d'ogni affetto.
4 Con me il guerriero un dì mirava al petto.
5 Son d'un intero solo una porzione.
5 In me la capra trova cose buone.
5 Son fatta per uscire e per entrare.
3 Quante ne vidi rapide passare!
4 Sono pregiato perchè ho pochi eguali.
5 Al ciel per me la prece move l'ali.
5 Tu mi guardi, mi vedi e non lo sai.
4 Il dazio questa non la paga mai.
6 Me non ti far se no ti mangeranno.
7 Senza di me col freddo tu avrai danno.
4 Io sono un frutto ed ho dolce sapore.
4 Io lo dico a colei che ho chiusa in core.
5 Su quattro ruote posso andar lontano.
5 Io fo fecondo il coltivato piano.
3 I miei antichi Roma hanno salvato.
5 Il Signore con me spesso ho implorato.
5 Madre ti sono, a te do il nutrimento.
5 Alta non crollo per soffiar di vento.

11 Dante vergò su me versi immortali:
Hs servito a formar molti messali.

Sciarada.

Matta una voglia le diè la mela;
Gran brontolone che sempre va:
Ogni soldato l'aspetta e anela.
Primo, altro e ultimo ti ho detto già.
Il dileguarsi d'ogni onda e flutto
Che lento e tacito si leva al ciel,
Eccoti il *tutto.*

F.lli Anghileri.

Metagramma.

Coll'A ti servo a esprimere
Del cor l'intenso affetto;
Coll'E pietoso ed umile
Sto presso al cataletto;
Coll'O sul palcoscenico
M'odi e all'altare accanto;
Coll'I possente principe
Di ricordarti ho vanto;
Coll'U il dice il dottore
Per scacciare il dolore.

Spiegazioni dei Giuochi del N. 16:

Anagramma:
ARPE - FERA.

Sciarada-Bisenso:
RE-MORA.

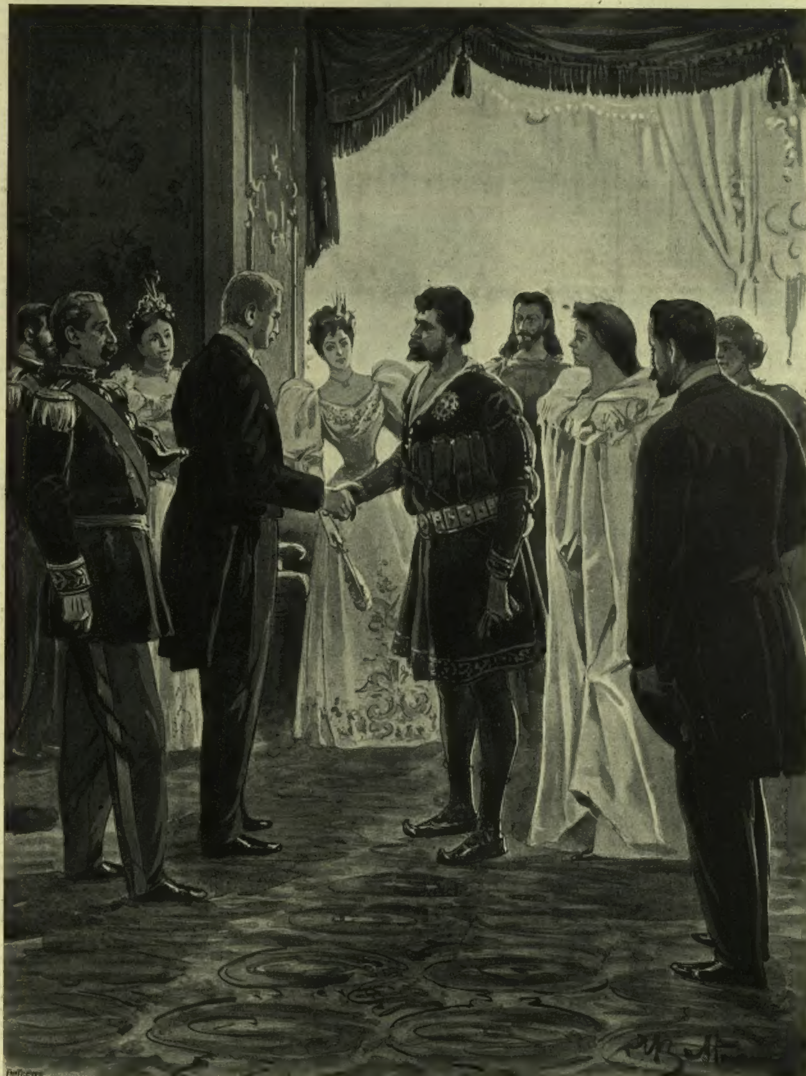
Sciarada:
IN - ONDA - ZIO - NE.

Parola sillabica quadrata:
O - LAN - DA
LAN - TER - NA
DA - NA - E

Parola in croce:
O
CAM
VOLAR
COMPRAR
CALPURNIO
MARRANO
RANNO
RIO
O

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXIV. - N. 17. - 25 Aprile 1897. Centesimi Cinquanta il Numero.



Gen. Tournier. M.me Faure. M.r Faure. M.lle Faure. Tamagno. Delmas. Rosa Caron. Grillard, direttore dell'Opéra.

Parigi. — Ripresa dell' "Otello" di Verdi all'Opéra. Faure riceve nel suo palchetto Tamagno e gli altri interpreti dell'opera.
(Disegno di A. Beltrame, da schizzo del signor Bersi.)

LA SECONDA ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE D'ARTE A VENEZIA

Che cosa vi sarà di nuovo in questa seconda esposizione internazionale che si apre mercoledì? Quali e quanti artisti esporranno? quali nomi celebri avremo? quali altri mancheranno?

Queste domande vanno rivolgendosi a vicenda gli artisti, alla vigilia dell'apertura di cui si predicono grandi cose, ma di cui si hanno notizie a spizzico e quasi misteriose.

Si sa fin d'ora, e da tutti, che il numero delle pitture e delle sculture esposte sarà precisamente il doppio di quello della prima Mostra del 1895. Ma quali opere e quali artisti figureranno?

Una fortunata coincidenza ci pose in grado di esaminare le fotografie di molte opere inviate dai loro autori per la preparazione del catalogo.

La fotografia non è il quadro, è vero: la fotografia è l'ombra dell'opera d'arte, vera ombra proiettata dal sole, ma che ne precisa la forma e la disposizione.

Ora trattandosi di una indiscrezione alla vigilia dell'apertura, dire il soggetto, descrivere la composizione, i rapporti di tonalità del quadro, la linea della statua esposta, non è cosa trascurabile pei lettori avidi d'indiscrezioni. Sappiamo che il peccato nostro è tale, agli occhi del Comitato ordinatore, che se avessimo la voglia di concorrere ai premii per le relazioni sulla Mostra, dovremmo fin d'ora rinunziare alla più blanda speranza di una considerazione benevola qualsiasi! Tre premii discreti di 1500, 1000, e 500 lire.... non sarebbero da disprezzarsi: il miraggio di passare qualche giorno, spensierati, quest'estate fra lo splendore di Venezia, al Lido, all'Esposizione, conciliando il dilettevole coll'utile, ci avrebbe sorriso assai; ma che cosa non si sacrifica ai proprii lettori?.... E senz'altro rinunziamo a tutti i premii materiali di questa terra.

Il tempo, relativamente breve, non ci permette riordinare queste note come sono ordinate le sale, meravigliosamente, gruppi per gruppi, paesi per paesi. Al pubblico italiano sono noti oramai i nomi degli artisti forestieri, per le opere già esposte tanto a Venezia nel 1895 che a Firenze quest'anno, e basterà certo nominare l'artista per riportarsi all'opera sua già veduta e indovinarne dal disegno lo stile e il colore, e se non sempre lo stile, le tendenze estetiche dell'artista. Di qualche altra opera possiamo dire qualche cosa anche sul colore.... ma è superfluo dire ora come e perchè.

Ecco dunque che cosa dicono le fotografie, quasi cento, fra grandi e piccole, acqueforti, schizzi al carbone e a penna: un insieme di riproduzioni così vago e gaio, che da per sè solo costituisce un piccolo tesoro di cui Antonio Fradeletto è geloso come un Otello, e di cui tutti noi gliene invidiamo il possesso.

Cominciamo col gran quadro del tirolese *Alois Delug: Le Norne.* Il quadro era esposto a Monaco due anni fa e occupava un'intera parete: la composizione ha un fare solenne, imponentissimo. Una delle Parche seduta in alto, al margine d'una cascata d'acqua, alza le braccia e stende il filo che le altre due bellissime figure raccolgono e son preste a tagliare. La composizione è bassa d'intonazione e due delle figure staccano più chiare con magistrale armonia di contrasto. Il Delug aveva esposto a Venezia uno dei più bei quadri che figuravano a quella mostra e che non dimenticheremo più: i *Venti di marzo.*

Il *Ludwig Dettman*, l'autore del bellissimo trittico: *Il lavoro* e del *Funerale in un villaggio di pescatori del Baltico,* mandò altri due preziosissimi quadri: *Notte santa* e *Sera di festa,* che rivelano sempre la finezza d'osservazione e la tecnica peregrina del grande artista tedesco.

Carulus-Duran ha un mirabile nudo nella sua *Danae,* e un *Cristo in croce* di una finezza straordinaria; tutta l'opera è piena di sentimento e di una colorazione vigorosa e nudrita. Il Cristo in croce sta in alto, a destra del quadro, sopra un fondo di nubi in tempesta; in basso, ai piedi della croce, sono le *Marie* in atteggiamento desolato: una folla si allontana dal primo piano in un fondo cupo che insinua un vero senso di terrore.

Una figura bellissima di fanciulla di *John Collier;* all'esposizione di Venezia del '95 aveva una *Ninfa del bosco.* La deliziosa figura di giovinetta, che espone, sembra dormire sopra un candido letto inghirlandato di fiori. Porta per titolo: *La morte di Albina.*

Julien Dupré, l'elegante pittore parigino di cui ammirammo la *Giornaliera che fa disseccare il fieno,* pure acquistata dal Re d'Italia, manda una *Prateria* dove un'elegante pastorella dal visetto di ninfa, spinge al prato il suo armento; le pitture di Dupré sono una derivazione di Watteau, ma meno leziose e più vere.



Max Liebermann.

Max Liebermann di Berlino, l'autore del ritratto di Gerhard Hauptmann che venne premiato, manda quattro quadri di cui il più importante è quello delle *Lavoratrici di merletti:* tre donne al lavoro, disegnate con grande correttezza di linee; ma del Liebermann va ammirata più d'ogni altro la semplicità della tecnica non sempre opportuna in tutti i soggetti di indole diversa che imprende a trattare.

H. W. Mesdag (un suo quadro fu acquistato da S. M. il Re all'esposizione passata) manda *Una sera d'estate, Ritorno dalla pesca* e *Sulla spiaggia di Scheveningen.* L'impronta caratteristica dei quadri del Mesdag risalta anche dalle fotografie, ma un suo quadro va gustato più che altro per le delicate armonie delle tinte: tutti e tre i quadri del pittore olandese sono deliziosamente armoniosi.

Dell'inglese *S. Melton Fischer,* un ritratto di bambina che intitola "Ruth" di fattura fine ed aristocratica, è l'autore d'*Una notte d'Estate.*



Joaquin Sorolla.

La benedizione della barca, di *Joaquin Sorolla,* di Valenza: un frammento di barca con due preti che la benedicono fra i pescatori, i quali, raccolti sulla tolda, assistono alla funzione; un taglio di quadro elegante disegnato con molta correttezza. Sorolla nel 1895 presentò a Venezia il *Costruttore di battelli.*

N. Van der Waaij una *Fin di ballo:* un gruppo di figlie di Tersicore che rientra fra le quinte, un effetto di chiaroscuro alla Rembrandt: nell'ombra un gruppo di ammiratori in soprabito nero, estatici allo sfilare dello sciame gaio e biancheggiante dalle estremità mobilissime e delicate nei veli trasparenti delle sottanine corte.

Quell'americano *Alexander,* che aveva esposto la lunga, caratteristica figura di donna, manda un'altra signora seduta al piano, meno cruda di colore dell'altra figura già esposta, ma sempre espressiva e più intonata nell'ambiente di cui non trascura, in questa tela, i rapporti colla figura principale.

Di *K. Hartmann,* due figure all'aperto: una di viandante che interroga una piccola guardiana di pecore e di oche, sulla strada da percorrere. Chiama il suo quadro *Per via.* Espose già a Venezia *Il desinare.* Il giovane autore si distingue assai a Monaco come eccellente pittore di ambiente, dai mezzi semplici ed efficaci.

La giovane scuola inglese, e sopratutto gli scozzesi, come sogliono fare in tutte le esposizioni internazionali, si presenta sempre in gruppo, in falange poderosa, sfoggiante la preziosità di una tecnica nuova, ardita, affascinante:

George Charles Haité ha quattro quadri: *Sotto i tigli, Un mercato di frutta in Inghilterra, Viale nella foresta* e *Dopo la pioggia,* che è di composizione semplice e modesta, ma il terreno bagnato dove passa il gruppo di giovenche chiazzate, e il fondo di frasche dove la pastorella le conduce, sono di fattura superba che ti strappa un grido di ammirazione.

E così il giovane inglese *Eart* nella sua *Pastorale* che rende col pennello intera la sentimentalità della sua anima di poeta. Così pure i quattro quadri di *Thomas Grosvenor* sempre del gruppo scozzese. Quest'artista possiede una gamma di colore simpaticissima; è ricercatore delle finezze e sempre pieno di sentimento poetico vibratissimo.

Un paesista nuovo per l'Italia è *James Paterson:* egli possiede una tecnica personale che si stacca da quanto è stato visto fin'ora, ottiene degli effetti mirabili con contrasti nuovissimi di toni e di colori. Ha due quadri *Castello di Morton* e *Ultima Thule.*

Un altro paesista dolcissimo negli effetti, mentre nelle linee delle sue composizioni è assai fantastico: *Macaulay Stevenson* che espone: *L'ora del crepuscolo, Rêverie, Il vecchio mulino* e un *Canto Vespertino,* ispirato ai versi Shelleiani: "Non appena le ombre della sera prevalgono, incomincia la luna il mirifico racconto."

Trecento cinquantamila lire di tre quadri: *La cacciatrice, Borgo in rovina* e *Notte* di *Arnaldo Bocklin,* prezzi sbalorditivi per noi; ignoriamo se vi metteranno a guardia due vigili, ma non ci opporremmo noi certo se i vigili vi fossero collocati come guardie d'onore, come lo vorremmo per ogni opera d'arte altrettanto bella come questi tre capolavori.

Un francese: *Eugène Carriere*, un bellissimo *Cristo in croce,* d'una finezza straordinaria per sentimento e colorazione.

Del belga *Franz Curtens,* tre bellissime tele: *Il cammino della Croce in Zelanda:* il più bello di tutti è l'*Eco.* Nella prima esposizione aveva esposto: *Sole di settembre* e *Vento del Nord,* ammiratissimi e venduti.

Di *Dagnan-Bouveret* vi ricorderete la *Madonna* col bambino in braccio sotto la pergola, opera di sentimento profondo e di fattura peregrina: espone un *Riposo della Vergine,* altrettanto fine e sentimentale ma più piccolo, e l'autore ha voluto chiamare la sua tela *schizzo.*

Uno stupendo *Effetto di luna,* di *Dake Carel Lodewyh.* Quest'artista non aveva ancora esposto a Venezia.

Un quadro grandioso di *Antonio Fabris:* i *Bevitori,* di gran merito, sebbene un po' accademico.

Di *Walther Firle* di Monaco, l'autore della *Guarigione,* bellissima soave composizione della fanciulla convalescente seduta in giardino e confortata dalla madre, — v'è ora una *Giovane che canta,* che poi son due: un piccolo concerto di bellissimo effetto di chiaroscuro e di giusta, indovinata intonazione di bianchi in ombra.

Di *Paolo Hoecher* di Monaco, che espose già la bellissima *Monaca,* vi sono ora due magnifici

quadri *A bordo* e *Sera*, quest'ultimo ancora più meraviglioso per una gamma dorata di effetto indovinato.

Dell'austriaco *Knüpfer Benes*, una *Rêverie* e gli *Amori delle onde*: un gruppo di bellissime ninfe che giocano coi delfini fra l'onde, pittura franca e magistrale: questo quadro era esposto a Monaco nel '95 o per lo meno è una variazione sul tema, la linea è la medesima. Dell'autore di *Felicità materna*, la bella trasteverina che alza in aria il suo maschietto: " vedi che bel bambino ,, vi sono una *Ninfa* e una *Madonna* la cui fattura ricorda sempre quella della *Felicità materna*.



Kroyer.

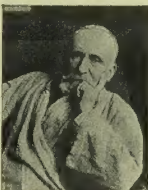
Del danese *Kroyer*, ancora come nel '95, una *Partenza di Pescatori*, dei ritratti e uno studio per un gran quadro: *La Borsa di Copenaghen*, tutti e tre bellissimi, caratteristici, una pittura espressiva e vibrata.

Di *Filippo Laszlò*, due ritratti, uno splendido di signora, *La signora Hubay*, dice il cartellino, una vera magnificenza. — Del *Leibel*, sei quadri, sei acqueforti, e uno studio a matita, un artista vario e possente. I suoi quadri li chiama studii: testa d'uomo o di donna, ragazza alla finestra, ritratto, giovane con cravatta bianca, ragazzo con cappello, e avanti così. Sono una serie di pitture del più alto interesse tecnico dalla correttissima forma, piene di carattere e di espressione.

Tutto è morto! È il famoso trittico di *Léon Frédric*: una curiosità pittorica piena di talento: ha fatto il giro di tutte le grandi esposizioni internazionali, ora è la volta di quella bandita in Italia. Un rimescolio di nudi, ma nudi di cadaveri. Accavallati, confusi: un interessante carnaio; in verità se quella tecnica, quell'arte, non persuade tutti, dice ciò che l'artista volle dire col suo linguaggio pittorico.

Un *Mercato a Chateaux-Thierry di Léon Lhermitte*, l'autore delle pitture decorative alla Sorbona.

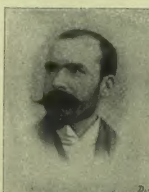
Di *Paulsen*, l'autore delle *Modelle aspettano*, v'è questa volta un *Caino* d'una efficacia e d'una potenza maravigliosa per la contrazione di terrore che lo inchioda mentre ode la maledizione dal Cielo. La *Piazza della Concordia* e la *Piazza San Michele* a Parigi sono due bellissime trovate del *Raffaëlli*, piene di brio e di colorito.



Puvis de Chavannes.

Un gran quadro di *Rochegrosse*, l'autore del *Chevalier aux fleurs*, che fece tanto chiasso al *Salon*: l'*Angoscia umana*, pittura complessa di riflessi e di armonie volute, ma di un gran maestro sapiente e affascinatore. Un grande quadro di *Villegas*: *Morì il maestro*, dove il *maestro* però rivive di vita prospera e possente.

Di *José Benlliure* il fine pittore spagnuolo italianizzato autore del *Vecchio in preghiera* e della *Minestra al convento* mandò una fantastica composizione: un concerto di nani di strano effetto e di grande spigliatezza di stile.



José Benlliure.

Dell'altro spagnuolo *Luis Jimenez*: le *Ciarle del villaggio*, una disposizione felice di sei figure di donne e bambini all'aria aperta, dipinte con molta finezza e verità.

Di *Ter Meuler* un branco di montoni che si fonde col paesaggio in armonie tenui con rapporti di colore delicati.

Di *L. Passini*, il quadro dei *Curiosi* sopra uno dei ponti di Venezia, una vera trovata come composizione: la fotografia di questo quadro ha fatto il giro del mondo e pochi son quelli che non l'hanno vista. Il Passini ha pure un ritratto dell' Imperatore Federico di Germania. Ludwig Passini come tutti sanno è viennese di nascita, ma l' Italia può quasi considerarlo come un suo figliuolo spirituale.



Zorn.

C' è anche un quadro di *Alberto Pasini*, l'italiano di Cavoretto che vive parte dell' anno a Parigi, una scena orientale: *Sosta di cavalieri siriaci*.

Questa volta mancano sir Burne Jones e Frederic Leigton, che furono rapiti all' arte nei due anni trascorsi dalla prima a questa seconda internazionale. Ritorna il rossettiano *Hughes* con una *Porta della Misericordia*. Tre ritratti di *Dante Gabriele Rossetti*: la madre del pittore-poeta, quello della signorina *Cristina* e della signora W. Rossetti. Sono curiosità.... letterarie attraentissime.



Dubois.

Vi sono due studii dell' alsaziano *Henner*: *Cristo morto* e *Ninfa addormentata*. L'Henner è maestro nella pittura del nudo, nel 1889 a Parigi espose delle belle figure di donna spiccanti candidissime sul paesaggio crepuscolare.

Tanto *Giuseppe Israel* quanto suo figlio mandarono dei quadri bellissimi: il figlio Isacco è un eccellente paesista.



Giuseppe Israel.

L'olandese *Leemputten* manda il gran quadro esposto a Monaco nel '95: *Un carosello*, il Leemputten fu premiato già a Milano con una medaglia d'oro all'Esposizione del '94 per un acquarello magistrale.

Lo spazio non ci consente di continuare questa sommaria descrizione dei quadri stranieri che figurano a Venezia. Accenniamo di volo a taluni nomi di fama mondiale: *Alma Tadema*, *Benjamin-Constant*, *Paul Besnard*, *Bonnat*, *Puvis de Chavannes*, *Cazin*, *Stuck*, *Zorn*, e molti altri.

Gli artisti italiani si presentano benissimo e i nostri migliori in gran numero. Delle opere dei nostri artisti ne hanno già detto qualche cosa i giornali; segnaliamo i nomi dei principali espositori italiani. *Tallone*, *D' Orsi*, i due *Tommasi*, *Signorini*, *Quadrone*, *Luigi Rossi*, *Sartorio*, *Jerace*, *Segantini*, *Maccagnani*, *Mancini*, i cui quadri esposti sono di proprietà di Mesdag, *Ettore Tito*, *Lojacono*, *Gignous*, *F. Gioli*, *Giuliano*, *Gola*, *Giacomo Grosso*, *Fragiacomo*, *Delleani*, *Faldi*, *Arnaldo Ferraguti*, *Adolfo Feragutti*, *Egisto Ferroni*, *Calderini*, *Caprile*, *Corcos*, *Corelli*, *Mosè Bianchi*, *Cabianca*, *Leonardo Bazzaro*, *Belloni*, *Ciardi*, *Laurenti*, *Dal Zotto*, *Milesi*: figureranno pure molti altri artisti eletti che, al momento in cui andavamo bracando per riunire queste note, non avevano ancora inviato le loro opere.

Ed. Ximenes.

TAMAGNO E FAURE.

Il trionfo riportato dall'arte italiana all'Opéra di Parigi coll'*Otello* del Verdi, interpretato dal Tamagno, e del quale fu fatto cenno nel Corriere teatrale dell'ultimo numero, è di quelli che lasciano traccia nella storia artistica. In quel teatro, dove, nei tempi passati, non mancarono ostilità più o meno velate verso il sommo maestro italiano, la musica di lui, creata in età nella quale gli altri operisti sono svaniti di mente o riposano, affascinò una volta di più il pubblico più temuto e più ambito del mondo. Il trionfo fu per Verdi, e per l'interpretazione possente che del moro di Venezia fa il Tamagno; interpretazione che venne al Tamagno insegnata dallo stesso Verdi. Il Tamagno apprese benissimo, e sfoggiò all' Opéra la sua gran voce che pare un fiume inesauribile. La serata era eccezionale, di gala, a beneficio della *Ligue fraternelle des Enfants de France*, sotto la presidenza della signorina Lucia Faure, figlia del presidente della Repubblica, e fruttò all'opera pia 45 000 lire. Finito il secondo atto, dopo che il Tamagno emise fuori tutta quella voce che il *Figaro* chiama " dominatrice, terrificante, superba ,, il presidente Faure chiamò nel proprio palco il Tamagno, la signora Rosa Caron (Desdemona), e Delmas (Jago), interpreti del capolavoro verdiano: ei si congratulò col Tamagno e volle decorarlo colle palme accademiche; onorificenza che, in Francia, è tanto ricercata. Il nostro disegno in prima pagina ricorda questo tratto grazioso del primo cittadino dei francesi, che sono sempre così amabili e così gentili... quando vogliono. Nella loggia presidenziale, oltre Faure, v'erano la signorina Lucia Faure, il generale Tournier, segretario generale della presidenza, ed altri personaggi che si unirono anch'essi nelle acclamazioni generali al tenore italiano.



1. Hierapetra; avamposto di insorti. – 2. Gruppo di ufficiali turchi. *a.* Il capo della gendarmeria. *b.* Il governatore di Candia. – 3. Hierapetra; comandanti italiani e capi insorti che percorrono la zona neutra. - 4. Il colonnello Vassos e il suo luogotenente Vassos. – 5. Riunione in Atene, davanti al Teseo, dei rematori delle isole Jonie, arruolatisi per la guerra.

GLI AVVENIMENTI D'ORIENTE (da schizzi dei nostri corrispondenti P. O. e R. F.).



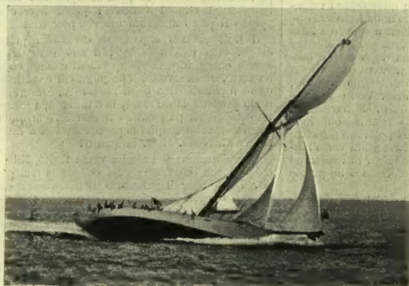
" Chechette " yacht del duca degli Abruzzi.



" Ailsa " vincitrice della crociera Nizza-Genova.



Riunione della " Gara Reale ".



" Ailsa " in pericolo di rovesciarsi.



Riunione della seconda gara.

LE CORSE INTERNAZIONALI A VELA NIZZA-GENOVA (fotografie Sciutto di Genova) (Vedi il *Corriere*).



Gli avvenimenti di Grecia. — LA LEGIONE CIPRIANI (da fotografia De Boè, di Atene).

CORRIERE.

Guerra! Guerra!

Il coro della *Norma* pur troppo si ripete in Oriente. La guerra che le grandi sei potenze fecero di tutto per impedire, è scoppiata, malgrado loro, in onta a loro: i confini greco-turchi corrono sangue: i piroscafi greci sono colati a fondo dalle batterie turche; e le batterie greche smantellano i forti turchi. La scena del Parlamento ellenico, in cui il presidente del Consiglio dei ministri Delyannis annunciò la dichiarazione di guerra fatta dalla Turchia, fu una delle più imponenti, che la storia ricordi. Quel vecchio, che eccita i suoi connazionali a morire piuttosto di lasciar insultare la sacra terra nativa, è una bella figura. L'entusiasmo della Camera, l'entusiasmo di tutto il popolo greco è un diversivo assai caratteristico in questa fine di secolo in cui dio unico adorabile è il tornaconto.

Perchè bisogna considerare in quale stato sono solo le casse forti greche, e la sua potenza militare. La Turchia, non ostante la bolletta miseranda, non ostante la sua disgregazione, ha tali armi ancora da poter sopraffare la piccola rivale.... almeno per terra. La Turchia è ancora un impero militare all'antica: si è visto come ha saputo tener testa alla Russia! La Grecia è sopratutto forte.... d'illusioni audaci e di grande entusiasmo.

Nella tragedia, il comico mette il suo filo. Questa volta lo abbiamo nel solito giuoco a scaricabarili dei belligeranti. “La provocatrice non sono stata io: sei stata tu! Tua è la colpa.„ Così in ogni guerra. Ma a chi guarda le cose a mente riposata, s'accorge presto che la Grecia aveva una tal voglia di far la guerra da morirne! La Turchia, cullata, trascinata in quel suo sistema eterno di tergiversazioni, che Emilio Visconti-Venosta ha denunciato al Parlamento, aveva tanta voglia d'imbarcarsi in un nuovo impiccio quanta ne ho io di tirarmi in casa i due pappagalli del Brasile che a Genova hanno fatte morire tante persone. Re Giorgio non poteva fare a meno della guerra, se non volea pigliar congedo per sempre: il suo popolo, eccitato, inebbriato dallo stesso contegno del Re e della famiglia reale, glielo avrebbe dato, senza concedergli neppure gli otto giorni. E, intanto, le vittorie e le sconfitte spesseggiano e si contraddicono. A chi credere?...

I nostri bersaglieri, salvo contrordini, veleggiano per Candia. E dall'Italia non ufficiale, che, nella questione d'oggi, ha mostrata simpatia agl'ideali della Grecia, stanno per partire nuovi volontarii desiderosi di unirsi ai fratelli ellenici. Oggi si rinnova ciò che avvenne nella guerra dell'indipendenza ellenica. I Santarosa hanno eredi. Duemila volontarii italiani con Ricciotti Garibaldi alla testa vogliono fare la guerra allegra. Roma e le Romagne e la Sicilia ne offrono il maggior numero. La sola città dei Vespri, Palermo, dugento. Questo slancio, veramente generoso, chiuderà, forse, la bocca ai graziosi giornali berlinesi che narrarono come qualmente i volontarii del Cipriani si ritirarono dalla frontiera appena s'accorsero che cominciava a piovere!... La colonna del Cipriani fu sciolta, ma per ricostituirsi meglio, dicono: fu sciolta, ma dopo essersi battuta valorosamente. Essa si trovava colla banda Danelis, che, attaccata da forze troppo superiori, dovette ritirarsi oltre il confine. Venti valorosi restarono morti, e trentadue feriti. Le marcie faticose ne avevano spossato una ventina, che dopo essersi battuti con ardore, non poterono più oltre seguire la colonna nella sua avanzata verso l'interno perchè estenuati da lunghe, faticosissime marcie: ecco l'origine della storiella delle goccie di pioggia: ecco la verità!

Guerra! Guerra! adunque. I canti di Riga risuonano sulle bocche di tutto un popolo che si slancia con furore alla *guerra santa*. Le scintille, che covavano da tanti anni sotto la cenere, divampano.

*

Gli ultimi prigionieri d'Africa ritornano in patria; e dell'Africa, arrivano notizie vere e leggende poco piacevoli. Poichè pare sia una leggenda che la spedizione Bóttego sia stata massacrata!... La schiera dei Bianchi, dei Porro, dei Giulietti, dei Cecchi, non s'ingrossi, per carità, di nuovi martiri dell'esplorazione. Non c'è bisogno!

Ci par di vederlo il Bóttego, l'audace capitano d'artiglieria genovese, delle cui esplorazioni l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA ha tante volte parlato, pubblicando fotografie de' paesi da lui esplorati e ch'egli ci mandava volontieri. Ci par di vederlo baldo, confidente di sè e del suo avvenire; un corpo dai muscoli d'acciajo; uno spirito impavido; il vero tipo dell'esploratore alla Stanley. Anch'egli, come il grande esploratore dell'*Africa tenebrosa*, quando s'è fissata una via, quando ha vagheggiata una meta, vi corre senza badare a ostacoli, schiacciandoli, anzi; — e avanti!

Vi sono al mondo due sorta di esploratori: i prudenti e gli audaci: quelli si armano più di pazienza che di carabine; più di diplomazia verso i capi-tribù che di violenza: questi invece si aprono il passo allegramente coi proiettili.

Il Bóttego non appartiene certo alla prima classe. Non tollera indugi; il suo coraggio è spesso temerità. Che gl'importa di cibarsi, come ha fatto, alcune volte, d'un pugno di cavallette, come il più abbietto degli abissini?... Che gl'importa de'sonni su un sasso, nell'umidità, tormentato da insetti pungenti, e le marcie, e le febbri che fiaccherebbero qualunque altra volontà meno tenace?... Nulla. Ride. E avanti!

L'esplorazione del Giuba verso l'alto Nilo è stata la sua fissazione; vuol che sia la sua gloria. Dopo aver soggiornato nell'Eritrea, egli fu scelto prima dalla Società Geografica di Roma per condurre, con un suo collega sardo, una spedizione lungo il gran Webi, affine di descriverne il corso dalla foce alle sorgenti misteriose. A un certo punto del viaggio, fu costretto a dividere la carovana: il collega retrocesse alla costa, egli riuscì nello scopo, superando difficoltà incredibili. Ne riportò una relazione preziosa e una colle-

zione di minerali, di piante, di bestie. Due anni fa, altro viaggio. La Società Geografica vuole arrivare ai grandi laghi equatoriali, seguendo la via tracciata dal fiume Giuba? Un giovane principe romano, il Ruspoli, vien eletto a capitanare la spedizione, e a lui s'aggiunge il Bóttego. È noto che la spedizione venne troncata tutt'ad un tratto. Il principe cadde ucciso da un elefante, da lui mal colpito in una di quelle grandi caccie che sono il passatempo delle esplorazioni. La Società Geografica non abbandonò per questo il suo progetto; e scelse il Bóttego a compierlo e a risolvere altri problemi.

Pareva ch'egli andasse a nozze, due anni or sono, quand'egli partì con una quarantina di bianchi. Ottenne d'arruolare in Eritrea circa centocinquanta ascari e li armò di tutto punto. Attraversò la regione dei Somali, così inospite, così feroce: e sostò, come a prima tappa, a Lugh sul Webi. E a Lugh stabilì un posto forte, e vi lasciò a custodirlo il capitano Ugo Ferrandi con cento uomini. Procedendo, trovò a Baso opposizione al suo passaggio e la morte? come dicono. Ma non par vero. Si assicura ch'è una fiaba; e così sia.

■

Parliamo un po' di svaghi se è possibile! Domenica, si inaugurò la stagione di primavera al Trotter di Milano; e la stagione di primavera alle Capannelle a Roma. Qua e là, un sole che faceva sfoggio della sua più bella toilette dorata; a Milano, una folla quale non si è mai vista in piazza Doria; a Roma, una folla così e così. La piccola borghesia milanese serba tutte le sue tenerezze per il trotter; come la grande borghesia e la società blasonata la riserba per San Siro. La curiosità della giornata di domenica al *trotter* fu una *Stella* del conte Sparavieri di Roma, che si disputava colla *Magenta* e col *Dunque?* del principe Pignatelli e con altri quattro rivali il premio handicap di resistenza. Nessuno si sognava di scommettere per quella povera *Stella*. Cioè sì; essa ebbe una sola posta di cinque lirette del totalizzatore; e il fortunato scommettitore intascò lire 580; *Stella* arrivò brillante per prima. Il gran premio internazionale fu vinto, anche quest'anno, dalla scuderia Rossi. È il terzo anno di fila! Nel primo anno, vinse con *Caspio*, l'anno scorso vinse con *Demone*; quest'anno con *Edgardo*; dodici mila lire. È un bel stallone morello quest'*Edgardo*, figlio d'un americano e d'una russa; immaginarsi che fuoco!...

Alle Capannelle, l'apice dell'interesse toccò allo *steeple chase* nazionale. Caduta della *Ristori* in una fossa d'acqua; vinse *Vasco* di Scheibler.

■

A Genova, invece, grandi regate. Quale sport più piacevole delle regate a vela, e più pittoresco?... Quelle vele candide sull'azzurro del mare che si piegano come le ali di enormi alcioni con gesto elegante, quello scivollo rapido sull'onde che spumeggiano candide alla prora con fremito giocondo; il soffio libero, sano, degli orizzonti immensi, del mare che si distende come una regione seduttrice; tutto è superiore alle corse dei cavalli, che pure interessano tanto. A Nizza e a Genova, su quel golfo che è tutto un'orgia di luce di cobalto e di armonie, si slanciarono alle regate internazionali a vela (crociera Nizza-Genova) yachts bellissimi. Alle otto e mezzo del mattino dell'8 aprile, presenti tutti gli yachtsmen francesi e inglesi, salutati dalla folla, salparono da Nizza *Ailsa* e *Walkyrie*, bandiera inglese; *Luciole, Malgré tout*, *Joyeuse* ed *Encore*, bandiera francese. Nello stesso tempo, al rimorchio di un piccolo piroscafo partivano altri sei yachts. E via, via, con uno spettacolo incantevole, filavano!

Magnifico veramente il cutter da corsa *Ailsa* dalle linee squisite, dal fasciame in olmo fino al galleggiamento e quindi in mogano, dalla carena in rame rosso. Anche nell'interno, ha tutte le eleganze. Fra altro, una cabina per le signore, ch'è un amore, un nido. Proprietario di questo gioiello del mare è l'appassionatissimo Andrea Barclay Walker, figlio d'un birrajo-Nabab, di Liverpool; ei vuol competere col principe di Galles proprietario del *Britannia!* Molti sono i premi vinti sul Mediterraneo e sull'Oceano dall'Ailsa: e vinse anche stavolta. Giunse ottimo primo alla meta, a Genova, favorito dal maestrale fresco che giova agli yachts di forte tonnellaggio, appunto come quello. L'*Encore*, invece, giunto al traverso di Pietra Ligure, sorpreso da un violentissimo colpo di vento, fu costretto a poggiare a Porto Maurizio, e quindi ritornare a Nizza per riparare a tutte le avarie subite.... Ma qui non possiamo raccontare tutte le vicende della gara; sarebbe però un bel capitolo, che interesserebbe anche i profani. E gli *yachts* italiani non furono iscritti alle regate?... Il duca degli Abruzzi ha un *Chechette*, il conte Biscaretti di Ruffia una *Ninetta*; il conte Ponza di San Martino un *Cayman*. Ma non è possibile citar più e descriver più "il regno ampio dei venti" e i suoi dominatori leggeri dalle ali di neve.

A Palermo, non solo si agitano per la crisi agrumaria e tirano palle infocate contro il palermitano Rudinì; si divertono, anche. Le sale di quel municipio s'apersero a una gran festa da ballo in onore del duca e della duchessa d'Aosta ospiti della Conca d'oro: il ballo fu dato a beneficio d'un'istituzione di quella carità che va ormai a braccetto del piacere. La duchessa vestiva un abito ch'era un incanto, in héliotrope. Entrò nella sala a braccio del comm. Pantaleone il commissario regio, che, fra parentesi, ha trovato laggiù una bella matassa da dipanare! Il duca, in abito nero, entrò a braccio della principessa di Trabia. Il più curioso fu un ballo in costume, un ballo di pierrots: un quadro.

La cronaca mondana darebbe agio a spigolar altri fiori di gioja; ma.... le bombe d'Oriente tuonano, e c'intimano silenzio.

Tremacoldo.

P. S. Fiori di gioja?... Veri inni di gioja s'innalzano per lo scampato pericolo di Re Umberto! Ogni cuore gentile, tutta Italia ne esulta. Il giornale è in macchina, mentre scriviamo queste parole. Non possiamo oggi aggiungere che un grido: Viva il Re!

CANZONE DI PRIMAVERA.

Gèa, d'un moto giocondo,
Tutta si sveglia e ascolta
Il suo grembo fecondo;
E la ringiovanita
Anima, un'altra volta,
Sospinge ne la Vita.

Entriam nel folgorante
Circolo de la Terra
Che il Sole ha per amante!
April guarda sul monte
E un gran riso disserra
Da tutto l'orizzonte;

April danza sul piano
E accenna che vien Maggio
Con la rorida mano,
E la vicina festa
E il gonfalon selvaggio
Che il divo Pane appresta....

Oh ch'io dischiuda il senso
A questa lieta insania,
Che or va per l'orbe immenso!
Oh ch'io possa vagare
Sul tuo carro, Titania,
Nel dì crepuscolare;

E spïar con che stile
Natura affida ai venti
La sua trama sottile;
E origliar come sale
Su pei varchi silenti
Il coro germinale;

E interrogar la voce
Del rio che nasce, e udire
Quel che narra a la foce;
E le soavi cose,
Che, innanzi di morire,
Bisbigliano le rose!

O anima captiva,
Anche un'ora di questa
Visïon fuggitiva,
E poi novellamente
Si stenderà la mesta
Ombra dall'occidente;

Anche un'ora ci tocchi
Di luce! Esulteremo
Per la porta degli occhi,
E poi, come la bionda
Persèfone, cadremo
Ne la notte profonda....

Roma, aprile. Enrico Panzacchi.

LETTERE DI UN GIOVANE DEPUTATO.

II.

LE PRIME BATTAGLIE.

Un veterano delle nostre guerre nazionali mi narrava, un giorno, quello che aveva provato quando impugnò la prima volta il fucile; era partito fremente e delirante d'entusiasmo, sognando i grandi sogni della lotta e della vittoria, l'ebbrezza dei pericoli, i clamori della battaglia, le musiche, le fanfare, le bandiere, le ore sublimi di disperazione e di gioia, trascorse vertiginosamente sul campo in faccia al nemico ostinato, forte, feroce.

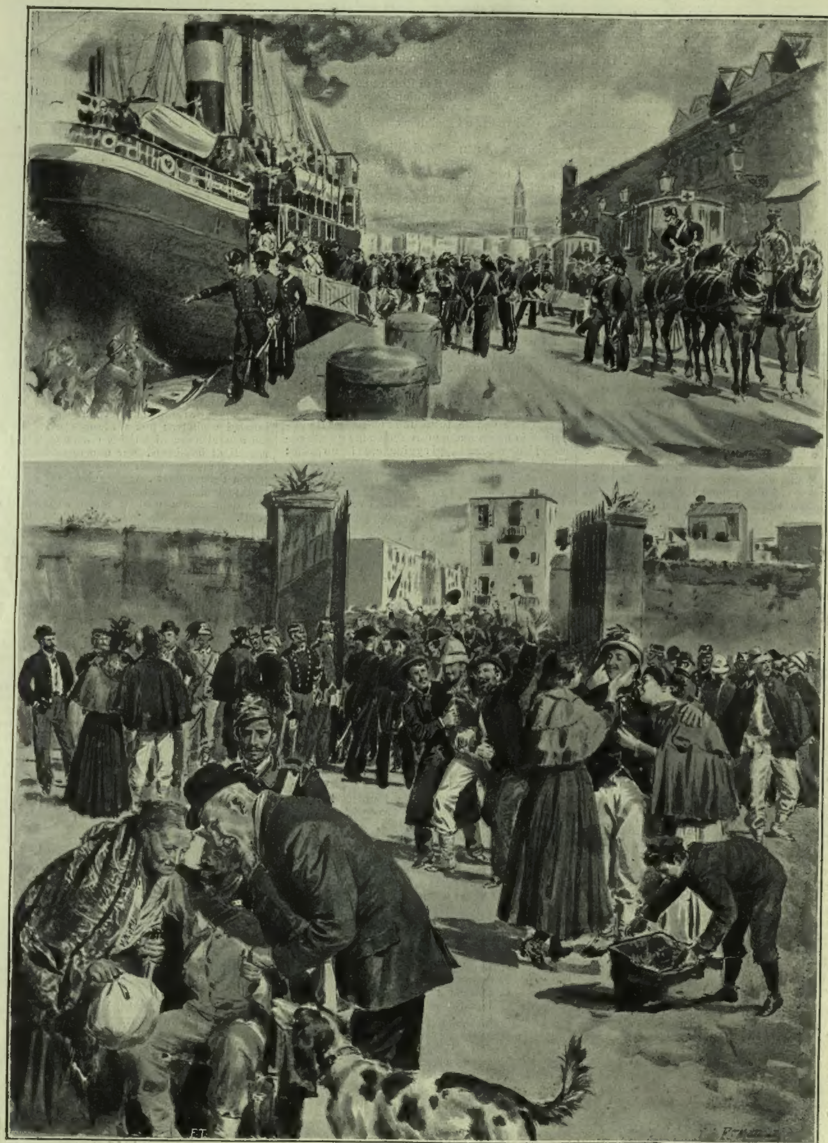
Invece trovò la prosa della disciplina, il peso tormentoso del comando, le cure minute ed abbiette della caserma prima, dell'accantonamento e del campo poi; le lunghe giornate passate nell'inazione e nell'ozio; indi marcia su marcia, nella polvere, nel fango: un andare avanti, un ritrarsi che pareva senza scopo per paesi o sconosciuti o che non si conoscevano più: nessuna notizia, stanchezza profonda; noia sconfinata; da lontano, non si sa dove, tuonava il cannone: le squadre si ordinavano aspettando il nemico e si succedevano ore sopra ore nell'attesa degli austriaci che non venivano mai. Intanto le imperiose e volgari necessità della vita ritornavano: si sentivano formidabili ed inappagati gli stimoli della fame e della sete: si era, in breve, sporchi, laceri: si dormiva sotto la pioggia, un sonno da bruti: e il mattino il risveglio era fra i più tristi e i più amari. La fede negli entusiasmi del giorno innanzi vacillava: non v'erano che i contadini usi a ogni sorta di fatiche, che procedevano corazzati di fatalismo, pur non sapendo nulla di patria, d'indipendenza, di libertà. E sfumava la poesia della guerra, vagheggiata nelle ardenti meditazioni giovanili, sorta dalle pagine classiche della storia e dalle strofe altosonanti dei poeti.

Io ricordavo tutto ciò nei primi e oscuri giorni della mia vita parlamentare: primi e oscuri giorni trascorsi in manovre faticose e che pare non abbiano senso; primi e oscuri giorni in cui si ordina al giovane operaio di attendere ad una macchina di cui non conosce nè la forma, nè il modo di funzionamento, nè che cosa debba produrre. — L'apprendista, dopo poco tempo, si annoia e si scoraggia: lavora, lavora e si stanca e quando è stanco chiede: — Che cosa ho fatto? perchè sono qui? e domani saremo forse da capo?

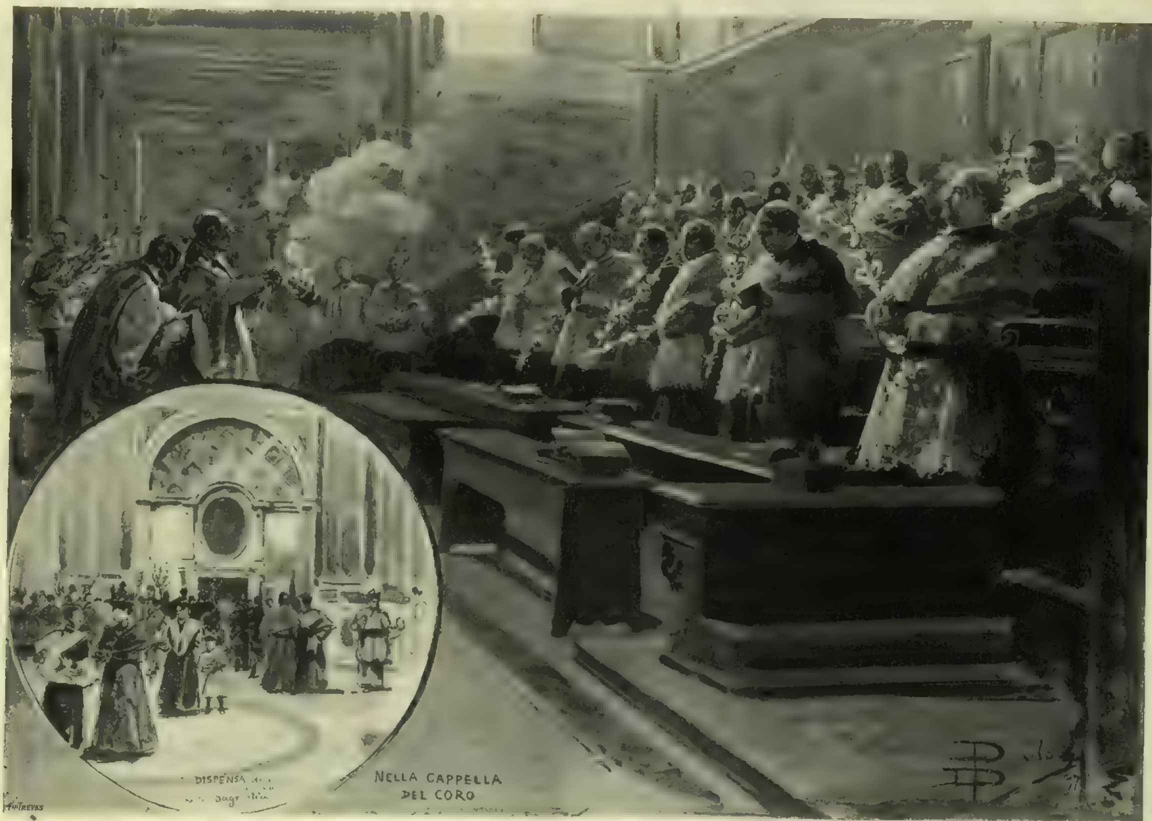
■

Votazioni su votazioni, innanzi tutto. Bisogna eleggere una quantità di persone: il presidente, i membri dell'ufficio di presidenza, vice-presidenti, segretari, questori: i membri della commissione del bilancio, di quella pei decreti registrati dalla Corte dei conti con riserva, di quella per le petizioni pel fondo del culto, per la sorveglianza al debito pubblico, alla biblioteca della Camera e via dicendo: poi, ben pochi di questi signori hanno la fortuna di riuscire a primo scrutinio: quindi ballottaggi su ballottaggi: un gran da fare per scrivere le schede, piene, zeppe di nomi che non si conoscono o che non si vorrebbero conoscere: vengono poi i pentimenti e si scrive da capo. Intanto gli amici vecchi e nuovi ti stanno d'intorno: — Ti prego, vota per me, vota pel tale, non votare pel tal'altro, guardatene bene: è un pessimo soggetto, che da dieci anni è mio nemico personale e mi fa una guerra d'inferno. Qui si danno tutti del *tu*, dopo ventiquattr'ore, come in una caserma o in un collegio: *ciao mi, ciao ti*, è un piacere trovarsi fra tanta gente che ti sorride, t'apre il cuore, ti prende sotto braccio e ti fa passeggiare per delle ore nei corridoi tenebrosi, dando fondo all'universo, mentre nell'aula gli oratori si sgolano e i colleghi sbrigano, senz'ascoltarli, la loro interminabile corrispondenza cogli elettori.

E intanto si vota, si vota sempre: il Lucifero, o il Miniscalchi, o il Di Trabia, o l'Arnaboldi fanno ciò che un giorno il regolamento, in un impeto furioso d'italianità, ha voluto si dicesse la *chiama*, invece dell'antico e infranciosato *appello*. Sul davanzale della piccola ed inutile tribuna stanno le urne, grandi ceste nel cui fondo vanno a cadere tante vanità, tante debolezze, tanti intrighi, tante speranze, tante delusioni. I deputati si agglomerano nell'emiciclo, a sinistra: poi, chiamati, si avanzano, ad uno ad uno, come fraticelli, e votano, e discendono a destra, o filano via,



Napoli. — Arrivo del terzo scaglione dei prigionieri d'Africa (disegno dal vero di Edoardo Matania).



Roma. — LA DOMENICA "IN ALBIS" IN SAN PIETRO (disegno dal vero di Dante Paolocci).

nei corridoi, o se ne tornano ai loro banchi, per riprendere l'eterna, inesauribile, favolosa fatica dell'epistolario elettorale. *E mentre spunta l'un, l'altro matura:* terminata una votazione, ne comincia un'altra, e la stessa scena si ripete, e pare infinita.

■

Si deve votare per Giuseppe Zanardelli o si deve porre nell'urna una scheda bianca? Ecco il problema. I giovani turchi (ormai li chiamano così) dell'estrema destra sono per la scheda bianca. Tuttavia l'on. Radice, il giovane turco per eccellenza (e non c'è che dire, con un fez in capo, l'on. Radice farebbe la sua figura), raccomanda, con esortazioni prettamente meneghine, la disciplina e l'abnegazione. Una maggioranza indisciplinata, malcontenta, brontolona, che orrore! Si afferma che l'on. Colombo sia un partigiano della scheda bianca: ma l'on. Colombo ha le sue buone ragioni, tutte individuali, per scuotere il capo e per dire di no. Noi dobbiamo dire di sì: il presidente del Consiglio ci tiene tanto! Pensate che la candidatura Zanardelli è una sua trovata personale, ch'è un pegno ch'egli dà alla sinistra per poter poi governare tranquillamente colla destra! Ammirate, o ingenui, tanta sapienza e tanta abilità!

Che fa il centro? Che farà l'ultimo settore di sinistra? Già i repubblicani, gli estremi si toccano, deporranno scheda bianca: i socialisti hanno il loro candidato, Costa, Turati, Prampolini, Berenini, non monta: il nome-segnale, ecco il loro programma: saranno in pochi, e che importa? Vogliono affermarsi sempre, a qualunque costo, far casa a parte, far comprendere e sentire ch'esistono, che vivono, che vogliono. Un socialista, quando parla, non dice mai *io*, dice sempre *noi*, come se fosse un sovrano: entrando nel partito, a somiglianza dei frati quando entrano in convento, il socialista ha rinunciato alla sua individualità, ha fatto voto di astinenza di fronte alle ambizioni personali, di castità di fronte a quelle pericolose sirene che promettono ad un nome la fama e la potenza: *Memento quia pulvis....* Tu non sei niente: tu sei al Parlamento perchè il partito l'ha decretato: un altro decreto domani ti manda a casa: rammentalo e fa giudizio.

Il centro sonniniano non voterà per l'on. Zanardelli: se avesse il coraggio di affrontare la prova del numero, avrebbe scelto un candidato: ma si riserva pel primo appello nominale: intanto si ascrive alla grande protesta della scheda bianca. Sarà poi grande? O sarà ridicola? Chi ne sa nulla! I ministri, dal loro banco, interrogano collo sguardo le piccole ed inestetiche sfingi che s'avvicinano all'urna. L'on. Di Rudinì piega le braccia: il suo occhio destro scintilla dietro la lente, la fiera lente, fissa, incavata. L'on. Brin gli è seduto vicino e gli parla spesso: l'on. Di Rudinì risponde, a quanto pare, a monosillabi, troppo occupato a frugare coll'occhio la maggioranza che oggi egli sa non troppo facile e non troppo docile.

Oh, quella destra incontentabile e che ha il chiodo fisso della divisione dei partiti e che non conosce l'arte di dimenticare, la vera arte di governo.

Oh, quella destra che non s'accorge d'essere una minoranza, che nella sua incorreggibile superbia si crede d'avere afferrato il timone della cosa pubblica! E che! La Destra non sa forse che se io sono a questo posto lo debbo alla Sala Rossa, ai voti leali ed incondizionati di Giovanni Giolitti e di Giuseppe Zanardelli ed alla mia fraterna amicizia per Felice Cavallotti! Non l'ho detto forse abbastanza al mio amico Vagliasindi? E l'amico Vagliasindi non l'ha abbastanza ripetuta ai suoi amici dell'ultimo settore?

Questo pensa forse l'onorevole presidente del Consiglio, mentre il Chinaglia, che per disposizione del regolamento, come vice-presidente anziano dell'ultima legislatura, presiede l'assemblea, dichiara, col più puro accento veneto, chiusa la votazione. Il Chinaglia, gran faccia, naso enorme, abito elegantissimo, è un ottimo presidente, sbrigativo e cortese nel tempo stesso, conoscitore profondo del regolamento e delle consuetudini, amico di tutti, ben voluto da tutti: se fossimo in Inghilterra non rimarrebbe a quel posto! Ma no, noi abbiamo la fisima del presidente politico e il Chinaglia dovrà rassegnarsi ad abbracciare e a baciare due volte (mi raccomando che il bacio sia rumoroso e sonante), il vittorioso candidato della maggioranza.... voleva dire dell'on. di Rudinì.

Comincia lo spoglio: l'on. Chinaglia estrae le schede dall'urna e legge ad alta voce, sempre col più puro accento veneto: quante *l* non perde, durante lo scrutinio l'on. Zanardelli! L'on. Lucifero, segretario provvisorio e che ha la profonda certezza di diventare definitivo, conta i voti e ad ogni scheda bianca la sua faccia s'illumina di gran luce e la sua voce chiara e forte prorompe gioiosa. Oh gioia! Le schede bianche superano il preventivo: l'on. Lucifero è raggiante! L'on. Lucifero è assai popolare nella Camera e fuori: la piccolezza della sua persona è compensata da un paio di mustacchi colossali: e più celebre ancora dei suoi mustacchi è la sua infaticata e infaticabile cortesia e lo sanno tutti coloro che chiedono biglietti per le tribune, specialmente per la tribuna delle signore. Chiedete un biglietto per la tribuna delle signore e l'on. Lucifero vi sorriderà con un sorriso ch'è un amore.

■

Eletto Zanardelli! Un applauso quasi generale, ma abbastanza discreto: l'ultimo settore di destra non batte le mani. L'on. Radice si è rassegnato al voto, ma non si rassegna all'applauso: non chiedetegli troppo, *est modus in rebus.* La tribuna dei giornalisti si arrabbia pel mancato applauso dell'estrema destra ed apostrofa gli onorevoli giovani turchi. Costoro alzano la testa trasognati: oh che! Non hanno votato anche loro per l'on. Zanardelli forse? E non ne fanno fede i pezzi di carta assorbente? Veniteli a vedere e vi persuaderete che hanno tenuto patto.... tranne dieci o dodici selvaggi, sbucati fuori chi sa da quali foreste vergini!

Povera destra! Brontolona finchè volete, ma picchiata sempre e a dovere: più che turco, giovane o vecchio, saracino da torneo, colpito nel punto giusto, segno all'infallibile abilità dei giostratori! Ha ingoiato la pillola amara che si chiama Zanardelli, il giorno appresso dovrà ingoiare quella non meno amara che si chiama il comm. Giuseppe Mussi, candidato alla vice-presidenza, che affronta questo ballottaggio con maggior serenità di quell'altro di Milano. C'è in questione un crispino, l'on. Finocchiaro-Aprile, e deve rimanere a terra: riesca dunque l'on. Mussi ed abbia la sua rivincita sulle caricature del *Guerin Meschino* e sugli sfaccendati dell'*Anglo-American Bar* e del *Canetta* che ridono tanto volontieri alle sue spalle. La destra si rannuvola; decisamente questa volta il Ministero è in pericolo: senonchè pensano a salvarlo l'on. Imbriani con una delle sue più tipiche scenate, e l'on. Visconti-Venosta con un discorso che ci riconduce d'un tratto, inaspettatamente, ai più bei giorni del parlamento italiano.... almeno così dicevano i vecchi e l'autorità dei vecchi qui è cosa grande.

■

Siamo quindi ad una grande discussione, ad una grande rappresentazione: la Camera è piena, zeppa, le tribune rigurgitano, c'è perfino un principe indiano, con tanto di turbante e, naturalmente, lo prendono per un turco: assistiamo persino alla vecchia commedia del plico gettato nell'aula, all'arresto d'un povero diavolo nella tribuna pubblica, cose che accadono in un baleno e che non eccitano nemmeno un mormorio nella Camera, che in quanto a mormorii ha il primato su tutte le Camere dei due mondi.

È giunto il momento in cui un giovane deputato può esercitare le sue facoltà critiche. "Sentiremo gli oratori, i celebri, e vedremo se valgono la loro riputazione„ egli pensa, ed astraendo da qualunque passione o fisima politica, si dispone a giudicare con criteri puramente estetici. L'arte oratoria è o dovrebbe essere appunto un'arte e l'oratoria parlamentare ha o dovrebbe avere il suo carattere speciale, i suoi mezzi, le sue astuzie, le sue trovate e anche il suo *pathos.* Di gente che sa parlare o che crede di saper parlare qui ce n'è molta: avvocati (oh quanti e convenuti d'ogni paese), professori, conferenzieri, tribuni da comizio e da osteria, predicatori di loggie massoniche e qualche prete spretato, residuo ultimo di quel gran getto di cotte nere e di cocolle alle ortiche che avvenne verso il 1860, specialmente nel Mezzogiorno. Ma parlar qui è un altro affare: ascoltiamo dunque e col più vivo e più simpatico interesse. Il giovane deputato sospende il suo epistolario elettorale, che deve, senza dubbio, riboccare d'ingenuità e d'inesperienza e ascolta le interpellanze sulla politica italiana nella questione d'Oriente.

Ascolta l'Imbriani, il Bovio, il Barzilai, il Bissolati: i primi due hanno gran fama qui e fuori di qui, il terzo ha riputazione di dicitore efficace e corretto, l'ultimo è un esordiente, ma è in voce d'essere una delle forze intellettuali della fazione socialista, che gli ha affidato la pupilla dei suoi occhi, l'*Avanti*, il nuovo giornale che dovrà gareggiare col *Vorwärts* berlinese.

L'Imbriani ha una bella voce potente e sonora, ma ne abusa volentieri: grida troppo, insiste troppo sulle sillabe finali, tuona sempre: ma è un temporale monotono, uniforme, unilaterale, non riceve dagli amici che applausi di cortesia, mentre evidentemente vorrebbe provocare vere e lunghe e continue ovazioni: queste mancano: i più, abituati alla sostanza e alla forma dei discorsi dell'Imbriani, forma e sostanza che non mutano mai, lo lasciano dire e attendono alle loro faccende. Allora l'Imbriani quasi s'accorgesse di questa indifferenza alza ancor di più la voce e aggredisce irruente uomini e cose. Gli ascoltatori si scuotono, i disattenti prestano attenzione: si mormora, si grida, si urla. È questo che vuole l'Imbriani: allora è nel suo elemento: non è più un provocatore, è un provocato: lo disapprovano, lo disturbano, lo interrompono, attentano ai suoi sacrosanti diritti di rappresentante del popolo: quindi ogni sua reazione è legittima, ogni sua insolenza è giustificata, ogni suo eccesso trova una scusa naturale nell'eccesso altrui.

L'Imbriani ha nel suo attivo l'onestà e la fermezza delle convinzioni, l'amore ardente e giovanile per le cause che abbraccia; crede a quello che dice, sa quello che vuole, non si stanca, non si scompone, non dubita, non tentenna. — Ma nel suo passivo c'è, secondo me, questo: che tutto quanto egli dice viene in ritardo di almeno venti o trent'anni: è strano che siffatto retrogrado segga all'estrema sinistra.

Ma più vecchio di lui e molto è Giovanni Bovio, col suo barbone, col suo vocione, coi suoi paroloni, colle sue immagini barocche e le sue proverbiali nebulosità. Il Bovio è un'ottima pasta d'uomo: ha amici in ogni parte della Camera; è affabile, è alla buona, non ha rancori, non ha mai fatto male, non farà mai male a nessuno e se gli fanno scappare la pazienza (la quale pazienza scappa anche ai santi) è il primo a tendere poi la mano e colla mano offre anche il cuore, perchè è onesto e leale come ve ne sono pochi. Ma quando parla alla Camera, specialmente nelle grandi occasioni, la sua rettorica assume proporzioni gigantesche: Roma è piena di quelle statue enormi, creature del seicento, che sorprendono chi le osserva coll'esagerazione, spesso mostruosa, di tutte le forme, colla teatralità enfatica delle pose, dei gesti, dell'espressioni: il Bernini, esagerando Michelangelo, seminava dovunque colossi: gli scolari del Bernini esagerando il poderoso maestro, fecero il resto. Il Bovio sembra, come oratore, uno scolare del Bernini; e mostrando alla Camera tutta la complicata e pesante architettura del suo discorso, gode come forse non hanno mai goduto nei loro giorni migliori Eschine o Demostene. Il buon uomo alla fine di ciascuno dei suoi periodi sorride di soddisfazione: ed è soddisfazione così profonda, così intensa, ed è gioia così grande e così pura che bisogna battere le mani e secondare tanta letizia. Nel suo discorso sulla politica orientale ha voluto sfrondare alquanto l'antichissimo lauro d'Achille. "Voi, onorevoli colleghi, credete che Achille sia il vero eroe ellenico: v'ingannate: il vero eroe della Grecia non è Achille, è Ajace: *Achille è soltanto il puntiglio primitivo.*„

Il Barzilai è un buon avvocato e tale resta alla Camera: direte ch'è troppo poco per un oratore parlamentare, ma dopo coloro che l'avevano preceduto, il Barzilai ha fatto sentire una parola semplice e moderna e, probabilmente in causa del confronto, è stata ascoltato con piacere. I primi periodi del Bissolati pareva preludessero ad uno splendido *debutto*: sventuratamente, le cose quasi subito mutarono in peggio: è il *noi* socialista che non incontrò favore? è

quell'eterna ed uggiosa affermazione che solo i socialisti posseggono la chiave della saggezza che urtò i nervi d'una Camera la quale stava diventando passabilmente nervosa? Fatto sta che in principio il Bissolati piaceva a tutti, agli amici, agl'indifferenti, agli avversari: alla fine, non ebbe che l'applauso doveroso de' suoi compagni.

Il Visconti-Venosta è stato meraviglioso per la lucidità dell'esposizione e la vigoria della sua dialettica. Voce poco chiara, pronuncia preziosa di vecchio diplomatico, parola molto calma e poco colorita, e malgrado tutto questo, vera e propria oratoria parlamentare! La causa dell'on. Visconti-Venosta non era facile, dato specialmente l'attuale *engoument* filellenico: ma qui apparve la sua nobiltà e qui vinse persuadendo tutti, tranne gli ostinati dell'estrema sinistra: tutti io dico, anche quei deputati di sinistra, di centro e di destra che votarono contro di lui.

E qui avvenne la scenata dell'Imbriani, omai nota a tutti. Non crediate che queste cose siano divertenti: o ne sia autore l'Imbriani, o Andrea Costa che cerca imitarlo, o il Fratti, imitatore degli imitatori, è certo che, se per la tribuna è spettacolo desiderato e ghiotto, un tumulto e una sospensione di seduta, per noi invece tutto ciò si risolve nel più incresciosо dei fastidi. E più le scene sono abituali, peggio è.

Se scrivo a qualcuno e racconto le mie piccole miserie parlamentari, mi si risponde: — Ma come? E non c'è Imbriani? — Sicuro, c'è Imbriani: e con questo? Credete che una faccenda di questo genere sia una distrazione? Che per quanto si sia obbiettivi ed imparziali e, mettiamo pure, scettici e precocemente disillusi, si possano guardare con completa e pacifica indifferenza queste tempeste che non servono a nulla, non conducono a nulla e fanno perdere del gran tempo?

Vero è che tempo se ne perde molto, anche lasciando da parte l'on. Imbriani. Cinque lunghe sedute, interpellanze, mozioni, ordini del giorno, dichiarazioni di voto, discorsi interminabili, fatti personali, questioni d'ordine, incidenti d'ogni genere e d'ogni colore! E pensare che i nostri vicini di Francia, che quanto a lingua non sono spartani, se la sono cavata in due ore! Oh il nostro regolamento nella sua attuale edizione peggiorata! E dire che c'è una commissione permanente per la riforma!

Il Ministero ha stravinto: l'on. Radice esultava. Ma un altro noto deputato ministeriale era triste. E così mi diceva in confidenza: — Cinquanta voti di meno e questo sarebbe ancora un ministero forte: ora ne ha troppi e quest'enormi maggioranze sono le bestie più pericolose del mondo.

Roma, 14 aprile. *Un neo-deputato.*

GLI ULTIMI PRIGIONIERI.

Il generale Albertone guida l'ultima colonna di 200 prigionieri, fra i quali i capitani Bramato, Loffredo e D'Agostino. La colonna del capitano De Baillou è giunta all'Harrar il 6 e lo ha già lasciato. Intanto, il terzo scaglione è arrivato da Massaua il 10 aprile corrente a Napoli sul piroscafo *Washington*: v'era un battaglione d'alpini, un battaglione di bersaglieri, una batteria di montagna ed altri reparti di soldati rimpatrianti. Gl'incontri coi parenti furono commoventissimi. Un nostro artista, il signor Matania, si trovava in quel momento sul posto e ritrasse le scene che pubblichiamo. Al deposito d'Africa, il generale Sanguinetti, accompagnato dal capitano Persico, interrogò ciascuno dei reduci, ufficiali e soldati, vietando persino ai militari d'assistere all'interrogatorio. Tornando alle loro case, molti prigionieri ebbero accoglienze festose colla banda, dimostrazioni entusiastiche de' loro villaggi. I giornali (meridionali specialmente) ne recano i particolari e i racconti drammatici dei reduci; racconti che l'autorità a Napoli rigorosamente vietava.

Da una corrispondenza da Antotto mandata allo *Sviet* da Pietroburgo riassumiamo queste notizie: Tutti i prigionieri italiani sono partiti. Rimangono nello Scioa una ventina circa di soldati italiani — completamente liberi i quali sembra abbiano preferito di non abbandonare la nuova posizione che si sono creata, grazie alla loro abilità e volontà di lavorare. Parecchi, ammogliatisi con donne abissine, ora si son fatta una famiglia e non pensano ad abbandonarla.

UNA VOTAZIONE ALLA CAMERA.

Dopo il voto di fiducia al Gabinetto, la Camera prese le vacanze pasquali; la Camera è chiusa; e ne diamo una scena: lo spoglio d'una votazione a schede segrete côlta dal vero dal nostro corrispondente artistico di Roma. Dopo la votazione (per la nomina del presidente, per esempio), gli uscieri recano le urne, che gli scrutatori aprono, dividendosi il lavoro dello spoglio delle schede. Chi è pratico della Camera ravviserà in quelle figure qualche nota fisonomia: è una pagina esatta di cronaca parlamentare.

LA RIVOLUZIONE A CANDIA

—

LA COSTA MERIDIONALE DI CANDIA.

HIERAPETRA.

(Nostra corrispondenza particolare.)

Le notizie, le fotografie, le vedute concernenti la questione cretese pubblicate fino ad oggi, riguardano generalmente la costa settentrionale dell'isola, ove si svolsero i fatti di maggiore interesse e dove sorgono le città più importanti: Canea, Suda, Rethymo, Candia e Sitia.

Tutta la costa meridionale, ove sono, rimasti meglio conservati gli antichissimi avanzi dell'epoca greca e della dominazione romana, è poco conosciuta. Il litorale di natura alpestre è la regione più pittoresca dell'isola; ma, esposto a tutti i venti di mezzogiorno, non ha porti di rifugio, e per lo scarso commercio che ne deriva, è il meno popolato. Essendo inoltre alle falde di quell'enorme muraglione che corre da levante a ponente dell'isola, formato dai nodi montuosi di Madara, Ida e Lasete le cui vette biancheggiano ancora di neve, ha coll'interno scarse e difficili comunicazioni che ora mancano addirittura per la poca sicurezza delle strade e per la completa interruzione della rete telegrafica.

Anteriormente sorgevano su questa costa le città di Sfakia, — ora capoluogo della provincia più turbolenta e i cui abitanti si dicono diretti figli di una colonia romana, — Ampalos, Hierapytna (attuale Hierapetra), Lebina, Fenice (ora Porto Lutro), Lasea di cui rimangon le rovine, e Belli-porti.

Da Belli-porti veleggiò in Italia san Paolo nel suo viaggio a Roma ed è interessante vedere come su questa costa il fedele apostolo si dimostrasse anche esperto nocchiero.

Egli, prigioniero del centurione Giulio della schiera Augusta, partì da Mira di Cilicia su nave Alessandrina per comparire a Roma innanzi al tribunale cesareo. Ma pei venti contrarii la sua nave dovette costeggiare il mezzogiorno di Candia e, per violenta tempesta, riparare a Belli-porti. Anche oggi questo ancoraggio è indicato dai nostri portolani come conveniente rifugio per piccole navi essendo riparato a tramontana dalla costa, e a mezzogiorno da un'isoletta che, certo per questo ricordo, si chiama ora San Paolo.

L'apostolo consigliò i suoi a non partire di là; ma questi vollero invece tentare di raggiungere Fenice (odierno Porto-Lutro), distante circa cinquanta miglia.

Così è descritto nel Nuovo Testamento [1] con sapore marinaresco e con nomi di porti e luoghi conosciuti, l'incauto tentativo:

" Paolo ammonì quei della nave dicendo loro: Uomini, io veggo che la navigazione sarà con offesa e grave danno non solo del carico e della nave, ma anche delle nostre proprie persone. Ma il centurione prestava più fede al padron della nave e al nocchiero che alle cose dette da Paolo. E perchè il porto non era ben posto da vernare, i più furono di parere di partirsi di là per vernare in Fenice, porto di Creti, che riguarda verso il vento Libeccio e Maestro; se pure in alcun modo potevano arrivarvi.

" Ora, messosi a soffiar l'Austro, pensando esser venuti a capo del lor proponimento, levate l'àncore costeggiavano Creti più da presso. Ma, poco stante, a quella percosse un vento turbinoso, che si domanda Euroclidone [2]. Ed essendo la nave portata via e non potendo reggere al vento, noi la lasciammo in abbandono; così eravamo portati. E scorsi sotto un'isoletta, chiamata Clauda (oggi Gauda) appena potemmo avere in nostro potere lo schifo. "

Tuttavia proseguirono, naufragarono a Melito (Malta) ove ancora si fa vedere la grotta ove vuolsi sia disceso l'Apostolo, e — con la protezione di Dio — giunsero dopo quattro mesi a Pozzuoli e quindi a Roma.

■

Hierapetra è la città principale di tutta questa costa meridionale dell'isola. Per gli avanzi del molo romano ora interrato, sembra che quando Creta fu provincia senatoria, Hierapetra avesse un porto di non lieve importanza. Rimangono della città un anfiteatro romano, gli avanzi di due teatri greci, e sparsi ovunque, ruderi, grossi massi, colonne, capitelli, qualcuno di ordine corintio di bella fattura.

Hierapetra, in questi primi tempi della questione cretese, ebbe la sua giornata col mite bombardamento del *Ruggero di Lauria*, avvenimento di tanto ingrandito anche per la pretesa morte di due italiani i quali sono invece vivi e in salute e che ebbero la fortuna di potersi servire de' nostri stessi ufficiali per far pervenire alle famiglie, la smentita telegrafica dell'erronea notizia.

Come dissi altra volta, l'intervento dei cannoni delle navi è stato pur troppo fino adesso una triste necessità; poichè senza questo, abbandonando a sè turchi e greci, si sarebbe estesa a tutta l'isola una lotta così sanguinosa che farebbe annoverare adesso altre migliaia e migliaia di vittime, senza distinzione di età e di sesso.

Anche la R. nave "Sicilia", nella sua breve permanenza a Hierapetra dovette intervenire il giorno 29 marzo per far cessare un combattimento che metteva in pericolo l'intiera città.... ed il distaccamento di marinai italiani sbarcati protesse l'abitato. Nel pomeriggio del 29 era cominciato un vivo fuoco di fucileria fra gli avamposti dei greci e i turchi della città. Il distaccamento di marinai italiani, comandato dal tenente di vascello Scelsi, aveva cercato di far rientrare i turchi dentro le mura del paese, e non senza pericolo vi era riuscito. Ma il fuoco di fucileria non accennava a cessare, e anzi erano segnalate grosse masse di insorti che si avanzavano minacciando il paese. Non conveniva aumentare il numero de' marinai e farli partecipare comunque al combattimento, — chè non era còmpito loro, — nè d'altra parte ritirare quelli già a terra che non sarebbe stato opportuno in quel momento e allora furono tirati cinque colpi a granata, che scoppiarono sulle balze occupate dagli insorti e sulla campagna dove più nutrito era il fuoco di fucileria. Immediatamente dalle mura della città i fucili tacquero, e si videro gl'insorti ritornare alle sovrastanti colline; tutti, turchi e greci, avendo sollecitamente obbedito all'intimazione.

Per allontanare le occasioni a simili combattimenti fu deciso di definire una zona neutra tra la città e la campagna, entro la quale nessuno avrebbe dovuto passare.

Il comandante Mirabello della *Sicilia*, il comandante Ghigliotti del *Doria* e il comandante Aubert del *Troude* (francese) notificarono al Kaimakan di Hierapetra la loro decisione; e per fare eguale comunicazione agli insorti furono chiamati i loro capi a parlamentare. Fu indirizzata perciò una lettera al vescovo di Kiedry — piccolo villaggio a monte di Hierapetra — nella quale si notificava la decisione presa nell'intento di evitare successivi combattimenti, e si invitava il vescovo a mandare, il mattino seguente, i capi insorti con bandiera bianca sulla spiaggia, al luogo indicato, per un abboccamento coi comandanti.

Portarono la lettera tre contadini greci che nel combattimento del giorno, inseguiti alle calcagna da varî turchi, si erano rifugiati tra i marinai italiani abbandonando nella fuga i loro attrezzi e un mulo di cui ora piangevano la perdita e peroravano la restituzione.

A que' miseri non parve vero, per portare una lettera, riavere il loro mulo e trovare sicura la via del ritorno!

Al mattino seguente, all'ora indicata, tra gli ultimi ulivi di quella vasta piantagione che ricopre di un grigio uniforme tutta la conca a monte di Hierapetra, si videro i primi insorti colla bandiera bianca: poi ne apparvero molti altri a piedi e a cavallo.

Era un bel gruppo di una cinquantina di uomini che si fermò sul limitare dell'uliveto. Si distaccarono dalla scorta i due capi signori Baritakis e avv. Jamalakis che vennero fino ad un mulino fabbricato con le grosse pietre del vicino anfiteatro romano. Sulle ali del mulino, carbonizzate da un recente bruciamento, sventolavano la bandiera bianca e quella italiana dei comandanti scesi a parlamentare.

Con i due capi, presente anche un ufficiale rappresentante del Kaimakan, fu concordata la linea di demarcazione della zona neutra che venne segnata sul terreno marcandone i capi saldi con banderuole bianche.

Il signor Baritakis e l'avv. Jamalakis vennero quindi a bordo della *Sicilia* ove firmarono, col

[1] Il Nuovo Testamento tradotto da G. Diodati. Atti, XXVII, 10.

[2] Voce antica per Scirocco, come *Borea* per tramontana, *Austro* o *Noto* per mezzogiorno, *Garbino* per Libeccio, *Zefiro* per Ponente, ecc., ecc.


Avv. Fermo Rocca.
(Mantova.)


Eugenio Brunetti.
(Firenze IV.)


Conte Annibale Lucernari.
(Pontecorvo.)


Prof. Giacomo Cortese.
(Cairo Montenotte.)


G. Girardini.
(Udine.)


Alfredo Bertesi, soc.
(Carpi.)


Avv. Marco Collacchioni.
(Bibbiena.)


Avv. Alberto Ghillini.
(Bologna I.)


G. B. Cereseto.
(Capriata d'Orba.)


Edoardo Pizzorni.
(Voltri.)


Guido Cagnola.
(Varese.)


Avv. Adelmo Sichel, soc.
(Guastalla.)


Alfredo Codacci Pisanelli.
(Tricase.)


Prof. Vittorio Emanuele Orlando.
(Partinico.)


Nabor Sogliani.
(Montecchio.)


Prof. Giulio Alessio.
(Padova.)

NUOVI DEPUTATI. — II.



Roma. — Spoglio d'una votazione a schede segrete alla Camera dei deputati (disegno dal vero di Dante Paolocci).

Kaimakan del paese, il reciproco impegno, pei greci e pei turchi, di non varcare la zona neutra.

Da loro sapemmo che le nostre granate — delle quali una era scoppiata a pochi passi da uno di essi — non avevano fatto alcuna vittima.

Era già notte quando i due capi insorti scesero da bordo. Grati dell'ospitalità avuta, augurandosi di poterla ricambiare in terra loro, se ne tornarono all'accampamento che con grandi fuochi indicava la sua posizione sull'altura di una collina prossima al mare.

P. O.

I NUOVI DEPUTATI.

Mentre la Camera tace, diamo un altro bel numero di ritratti di onorevoli, de' quali ecco qui sotto i cenni biografici. D'altri, parleremo prossimamente.

Il prof. Giacomo Cortese, gran latinista, vinse a Cairo Montenotte il vecchio deputato Adolfo Sanguinetti, che da vent'anni teneva il seggio. È nato a Savona trent'otto anni fa, cioè il 20 novembre 1859. Studiò a Firenze nell'Istituto di Studi Superiori, avendo a maestri il Villari, il Comparetti, il Bartoli, il Trezza. All'esame di laurea presentò un'opera in latino sulla vita e le opere di Marco Porzio Catone, il Censore, che lo collocò subito tra i più eruditi latinisti d'Italia, e fu il suo titolo principale nei concorsi ai quali si presentò per le cattedre di letteratura latina nelle Università di Palermo, Catania e Messina. Nel 1889 vinceva il concorso indetto per Padova, e pochi mesi dopo la Facoltà di lettere dell'Università di Torino lo invitava ad occupare la cattedra illustrata da Tommaso Vallauri, perchè — gli scriveva nella lettera d'invito — " sentiva vivo ed urgente il bisogno di rendere l'insegnamento della lingua e letteratura latina conforme all'intendimento, ai metodi ed ai risultati della filologia odierna. „ Il Cortese contava allora trent'anni. Tenne la cattedra fino a pochi giorni prima delle elezioni, quando si dimise per consacrarsi alla politica. Ah professore, che cattivo gusto! Dopo il libro su Catone, il Cortese pubblicò molti altri lavori lodatissimi: *Sintassi dei casi in Orazio, Il dramma popolare in Roma, Dizionario della lingua latina,* in collaborazione col prof. Ramorino dell'Università di Pavia, ecc. Nella pergamena che serviva di guardia a un vecchio volume, scoprì un frammento inedito di una vita di Cornelio Nepote. La scoperta diede luogo a uno strascico di polemiche tra il Cortese e alcuni filologi tedeschi, i quali sostenevano non trattarsi del Cornelio, ma in ultimo dovettero arrendersi. Fisicamente è un uomo alto, tarchiato, robusto, che rispecchia nel fisico la potenza dell'intelletto. È gran cacciatore.

Il prof. Giulio Alessio, radicale, ha conquistato il collegio moderato di Palermo con l'aiuto di molti moderati. Nato a Padova nel 1853, laureato nel 1874 in giurisprudenza, fu incaricato dell'insegnamento dell'Economia politica all'Università dal 1878 al 1887. Nel 1887 fu nominato per concorso professore di Scienza delle Finanze. Da quindici anni consigliere del Comune, fu anche assessore per la Finanza. Sue opere principali: *Saggio sul sistema tributario, Teorica del valore, Studii sui consorzii universitarii, La funzione del tesoro nello Stato moderno, La riforma dei tributi locali.* Progressista fin dai giovani anni, non mutò mai fede, nè volle mai preoccuparsi delle furberie elettorali. Uomo di tempra antica per rettitudine austera, riuscì eletto quando avea contro di sè il governo, il comune, l'associazione politica padovana più forte e più antica, e l'unico giornale cittadino. La sua elezione (ci scrive un suo illustre collega, di parte moderata) è stata degno omaggio a lui e degno ammonimento a chi lo avea combattuto con accanimento eccessivo. Il suo predecessore era l'avv. Colpi, ritiratosi; il suo avversario era il commendatore Emiliano Barbaro; ma vinse nel ballottaggio, dove i suoi 700 voti salirono a 1500.

L'avvocato Fermo Rocca (Mantova), radicale. Nato a Mantova nel 1846 da un modestissimo negoziante. Nel 1860 fuggì da casa per andare con Garibaldi, ma il Comitato non lo volle arruolare perchè troppo giovane. Non potendo più tornare in patria finì i suoi studi a Milano. Nel 1865 tornò di nascosto a Mantova per rivedere il padre ammalato; la polizia lo scoperse e lo arrestò, ma lo tenne in carcere pochi giorni. L'anno dopo fugge di nuovo per arruolarsi nei volontari di Garibaldi, ma è troppo gracile e lo respingono. Egli va a Gallarate e riesce a iscriversi nel quinto reggimento. Finita la campagna compie gli studi a Bologna ed ottiene la laurea a Bologna. A 25 anni i suoi concittadini lo nominarono consigliere del comune, poco dopo assessore, indi sindaco. La sua amministrazione assestò il bilancio e imprese molte opere di grande utilità pubblica. Come avvocato è dei più noti. Egli fu l'anima della difesa nel processo dei contadini a Venezia. Del collegio di Mantova era prima deputato il marchese Alberto Capilupi; questi essendosi ritirato, i moderati portarono il conte Silvio Arrivabene; ma nel ballottaggio, i socialisti essendosi uniti ai radicali, vinse il Rocca.

L'avvocato Alberto Ghillini (Bologna, I), radicale, ha 39 anni; è nato a Bologna da distinta famiglia di ricco censo. Entrò giovanissimo nella vita pubblica. Studente, fu eletto a presiedere l'Associazione Universitaria, e appena ottenuta la laurea, gli elettori del mandamento di San Giorgio di Piano lo mandavano in Consiglio provinciale. Tenne l'ufficio due anni, dopo i quali si dimise, dissentendo sull'indirizzo amministrativo dei colleghi. Nelle ultime elezioni comunali di Bologna fu dei pochi eletti di parte democratica ed entrò in Consiglio con una notevole votazione. Nelle elezioni politiche del '92 e del '95 tentò la prova contro Gualtiero Sacchetti, ma non riuscì, come per tredici voti non riuscì questa volta a primo scrutinio. Vinse nel ballottaggio, superando di quasi trecento voti l'antico deputato. Il successo è tanto più significante inquantochè egli ha dovuto lottare contro un avversario rispettato, Gualtiero Sacchetti, un vecchio parlamentare, capo del partito moderato bolognese che teneva già da 25 anni il Collegio e contava sull'appoggio del Governo.

Guido Cagnola (Varese). Di nobile famiglia milanese. È giovane e fa i suoi primi passi nella vita politica. Quindi non ha avuto ancora tempo di far molto parlare di sè. Il Circolo popolare di Milano, che raccoglie molti giovani colti e di buona volontà che vorrebbero dar un indirizzo più moderno e più vivo al vecchio partito moderato, lo ha per suo vice-presidente. Pochi giorni prima dell'elezione un disgraziato accidente ne mise in pericolo la vita: maneggiando un vecchio revolver si ferì ad una mano e in una gamba. Fu necessaria l'amputazione di un dito e il Cagnola è ancora in mano ai medici. La lotta fu resa più difficile dall'assenza del candidato, tanto più essendo da lottare contro un uomo assai popolare nel collegio, il repubblicano Arconati, ma gli amici condussero la battaglia assai bene e la spuntarono in ballottaggio con una bella votazione.

Avv. G. B. Cereseto (Capriata d'Orba). Nato a Ovada nel 1858 da famiglia di letterati. Uno zio paterno, G. B. Cereseto, fu autore dell'unica traduzione della *Messiade* di Klopstock che abbia l'Italia, e autore di un " Ragionamento sull'Epopea „; uno zio materno, l'abate Peragallo, fu il primo illustratore di Cristoforo Colombo. Laureato in legge con la massima distinzione, la medaglia d'oro, vinse, nel 1881, primo di 193 concorrenti, il concorso per entrare nella magistratura. Ma poi preferì indossare la toga dell'avvocato, dandosi specialmente alle questioni amministrative. Pubblicò, tra le altre opere, un poderoso *Trattato sul sistema tributario del Comune e della Provincia.* È da alcuni anni membro della Giunta provinciale di Genova, e da molti consigliere della nativa Ovada. Dal 1893 è professore pareggiato di diritto amministrativo nell'Università di Genova. Fu eletto a primo scrutinio, in sostituzione dell'avv. Carlo Borgatta, che s'era ritirato.

Edoardo Pizzorni (Voltri). Genovese. Sessantasei anni. Consigliere provinciale dal 1867; deputato provinciale dal 1877; consigliere comunale da vent'anni, prosindaco per qualche tempo della Superba, ecco lo stato di servizio del neo-deputato di Voltri. Discendente da cospicua famiglia di amministratori, ascritto fra le decurionali, egli ne continua con amore le tradizioni. È membro di non sappiamo quante opere pie e istituti di beneficenza, sopratutto di quelle fondate dalla duchessa di Galliera, di cui il Pizzorni fu prima fidato consigliere, poi esecutore testamentario. Entrò, nel 1878, nel Consiglio comunale di Genova e tenne anche per qualche anno ed in difficili circostanze il seggio di pro-sindaco della Superba. Fu inoltre presidente del Comitato promotore della ferrovia da Genova ad Alessandria, passata nella storia col nome di Genova-Saracco-Asti. Insomma ha una fama stabilita di laboriosità e pratica amministrativa. Nei bullettini elettorali è segnato col nome di clericale. Gli elettori di Voltri lo elessero a primo scrutinio in luogo dell'uscente generale Carenzi, senza che egli si scomodasse nemmeno a far loro una visita, e lo attendono ancora.

Il prof. Vittorio Emanuele Orlando (Partinico), nato a Palermo il 19 maggio 1860. A 18 anni, pubblicò un lavoro di mitologia comparata sul *Prometeo,* che fu pubblicato nella *Rivista europea:* lavoro citato dal Cantù nell'ultima edizione della sua *Storia Universale.* Dedicatosi però agli studii giuridici e politici, nel 1881 vinse il concorso bandito dal R. Istituto Lombardo sul tema della *Riforma elettorale:* il lavoro fu in seguito pubblicato dall'Hoepli. Sulla base di questo e di altri lavori, ottenne a 23 anni la libera docenza, per titoli, in Diritto costituzionale, nell'Università di Palermo. Nel 1885 vinse per concorso la cattedra di diritto costituzionale nell'Università di Modena, succedendo al Bonasi. Nel 1886 vinse tre concorsi (giudicati da commissioni diverse) per le cattedre di Pavia, Messina e Catania. Optò per Messina e rimase per qualche anno il più giovane professore ordinario d'Italia. Nel 1888 passò ad insegnare il diritto amministrativo nell'Università di Palermo dove si trova tuttora. Le pubblicazioni scientifiche, oltre quelle ricordate, sono assai numerose: citiamo: *Principii di diritto Costituzionale amministrativo* che in pochi anni hanno avuto parecchie edizioni. Dirige dal 1890 l'*Archivio di diritto pubblico.* Nell'elezione del 1895 soccombette con una buona votazione. In seguito ha coadiuvato il R. Commissario Codronchi a Palermo, nella qualità di notabile delegato al contenzioso. Ora ha avuto 677 voti nel collegio di Partinico, contro 511 dati all'uscente Figlia. Siede al centro sinistro.

Eugenio Brunetti (Firenze, IV). Della pattuglia d'opposizione moderata toscana. Nato a Montecatini il 3 febbraio 1835, avvocato, consigliere comunale e provinciale, commendatore. È entrato alla Camera in un'elezione suppletiva nel 1894. Fu rieletto nel 1895 contro il socialista prof. Danielli, rimase questa volta in ballottaggio col suo avversario ministeriale e finì col spuntarla per neanche 100 voti. Naturalmente nel primo appello nominale che c'è stato alla Camera, sulla questione di Candia, ha votato col Torrigiani, col Cambray-Digny, insomma col gruppo Sonnino, contro il gabinetto.

Marco Collacchioni (Bibbiena). Di S. Sepolcro (Arezzo). Ha appena trentasette anni, ma ne dimostra meno. Grande proprietario in Maremma e nella valle Tiberina attende ai suoi fondi, nei quali applica i progressi moderni. Prima di farsi agricoltore era stato viaggiatore, visitando l'Oriente, l'alto Egitto, la Siria, la Persia. I suoi amici assicurano che ha una larga e soda coltura.

Alfredo Bertesi (Carpi), socialista. Semplice fornaio, uscì dal carcere nella passata legislatura per entrare alla Camera. È un grande propagandista delle idee socialiste, sebbene gli manchi quella che parrebbe dover essere la prima qualità essenziale: la voce. Il Bertesi, per una trascurata irritazione degli organi vocali, è quasi afono. Niente quindi in lui dell'Imbriani; ma in compenso una gran calma, una gran forza di volontà. È riuscito con 1145 voti contro 925 dati al generale Fanti.

Conte Annibale Lucernari (Pontecorvo). Romano de Roma, sebbene rappresenti alla Camera un Collegio di Terra di Lavoro. È prossimo al quarantuno, essendo nato il 30 luglio 1856. A ventitrè anni era già sindaco di Pontecorvo, carica alla quale rinunciò tre anni sono. Fu anche vice-presidente del Consiglio provinciale di Caserta. Nelle elezioni del 1895 per poco non riescì deputato. I presidenti non vollero far la proclamazione dell'eletto, e la Giunta delle elezioni giudicò che la rappresentanza di Pontecorvo spettava al suo avversario Grossi. Questa volta riuscì senza oppositori, con 2667 voti su 2763 votanti, quasi l'unanimità.

PER PAULO FAMBRI.

Di gran cuore, e per l'esattezza storica e per giustizia, voglio ritornare su un punto della biografia del rimpianto P. Fambri, pubblicata nel n. 15, là dove si tocca della questione della Regìa. Da questa, il Fambri, non solo uscì integro, ma si vide da' propri elettori di Venezia riconfermato il mandato al Parlamento. Nella XII legislatura, lo esclusero, è vero, per motivi estranei alla Regìa; ma Portogruaro riparò poi coll'eleggerlo suo deputato, e Venezia stessa lo volle nei Consigli della Provincia e del Comune. L'articolo mio era così intonato a serena ammirazione per l'illustre patriota che, anche questo punto, doveva esser ben chiarito.

Raffaello Barbiera.

LA DOMENICA IN ALBIS A ROMA.

È una pagina ecclesiastica quella che il nostro corrispondente romano ci manda sulle sacre funzioni a Roma: è la domenica *in albis* in San Pietro, che ricorre oggi. Usavasi anticamente distinguere le domeniche con proprio nome dalla prima parola dell'introito della messa; costume questo che ai dì nostri si ritiene solo per alcune, a mo' d'esempio *Quasi modo,* l'ottava di Pasqua, detta altrimenti *In albis; Laetare,* quarta di quaresima: *Gaudete,* terza dell'avvento, e via via. La domenica *in albis* è una domenica maggiore. Gli scrittori liturgici dividono infatti le domeniche in *maggiori* e *minori,* a seconda della dignità dei misteri che ricorrono in esse; e le maggiori, alla lor volta, si dividono in *prima* e in *seconda* classe. La domenica *in albis* rammenta il capo XXIV di San Luca che comincia: " Ma il primo dì della settimana innanzi giorno (le donne) andarono al sepolcro, portarono gli aromi che avean preparati.... „ Gesù, intanto, era risuscitato, e apparve ai discepoli ad Emmaus, castello presso Gerusalemme. — In San Pietro, anche in questo giorno, le funzioni attraggono gran folla. Nella sagrestia, si dispensano ancora le palme d'ulivo, come il nostro corrispondente romano ha ricordato in un angolo del suo disegno.

L'ESPOSIZIONE TRIENNALE DI BELLE ARTI A MILANO.

L'INAUGURAZIONE. IL RE DEL BELGIO. UNA PASSEGGIATA TRA I QUADRI.

La vigilia di Pasqua al tocco, nel palazzo della Permanente, fu inaugurata la terza esposizione triennale di belle arti della Reale Accademia di Milano. Mai un'esposizione di Accademia fu inaugurata così poco accademicamente. Il nuovo presidente, l' illustre architetto e scrittore Camillo Boito, che pur sa parlare così bene, volle risparmiare alle autorità ed al pubblico la formalità dei discorsi, e, cosa strana, molti artisti non furono contenti: volevano che l'esposizione si aprisse col suo bravo discorso e lo volevano per l'appunto dal prof. Boito. Ad ogni conto, anche se si fosse voluto fare una solennità, non ve ne sarebbe stato il modo: gli artisti della Commissione di collocamento avevano suddivisi in tante sale i due grandi saloni del palazzo!

Tutta la formalità dell'inaugurazione si ridusse adunque ad una visita alle opere da parte delle autorità precedute dal prefetto barone Winspeare, dal sindaco nobile ing. Giuseppe Vigoni, dal presidente dell'Accademia prof. Boito, dall'on. Molmenti che gentilmente era venuto a rappresentar Venezia e gli artisti veneziani; seguivano senatori, deputati, generali.... Oltre la Presidenza della Società per le Belle Arti, notavasi pure con piacere il nobile comm. Giovanni Visconti-Venosta, il quale, in certo qual modo, tra i professori e gli artisti dell'Accademia, rappresentava suo fratello, l'antico loro presidente, oggi presidente onorario, che le necessità della politica avevano trattenuto a Roma.

La visita ufficiale si trasformò così in una passeggiata e rassegna delle opere, l' una e l' altra non molto facili per la gran ressa, ma al postutto piacevoli per quel brio, per l'animazione generale. Alle tre, cominciarono a funzionare i tourniquets.

*

La vita di questa esposizione promette bene, il migliore degli auspicii ha voluto darlo il Re del Belgio, il quale, all'indomani — è venuto a passarvi più di un'ora e subito vi ritornò il giorno seguente con sua figlia la principessa Clementina.

Posso assicurarlo: S. M. Leopoldo II, il sovrano di quel paese, che conta oggi così valenti artisti, ha trovato in questa esposizione molte opere interessanti e di vero valore. S. M. si è trattenuta difatti lungamente e ripetutamente dinanzi alle opere che in questi giorni gli artisti ed il pubblico ammirano o discutono di più: desiderò che gli fossero presentati gli artisti espositori e così si congratulò e discorse pur lungamente con Leonardo Bazzaro, al quale fece molti elogi del suo quadro *Pace ai naufraghi*, con Luigi Secchi, del quale ammirò il busto in marmo, complimentandolo perchè si è ispirato alla severa purezza del nostro rinascimento; col conte Gola, col Formis. Dinanzi al quadro del Formis, *La bassa marea*, la principessa Clementina si trattenne pure e fece osservazioni che rivelano la pittrice che non è semplice dilettante, come già ne aveva fatte lodando l'imponente poesia che emana dal gran quadro di montagna del Carcano. Si vide che il Re Leopoldo desiderava assai conversare cogli artisti, senza dubbio per quella simpatia che essi sempre inspirano e forse anche per vedere un po' se.... sono come quelli del Belgio. Certo, negli artisti, l'allegria e l'originalità ci sono sempre e talvolta anche la vis-comica che provoca casi esilaranti. Se quel sovrano se ne compiace, l'occasione non gli mancò per lo appunto. Era entrato nell'ultima sala nel piano superiore, ove un pittore, bella figura caratteristica di artista, stava inverniciando il suo quadro. Gli diresse la parola in francese, ed il pittore, cui la persona che accompagnava il Re non ebbe tempo di avvertire, pur comprendendo che chi gli rivolgeva la parola era una persona di distinzione, salutò cortesemente, ma rispose con spontanea e briosa spigliatezza: si lagnò vivamente della infelice collocazione del suo quadro, soggiunse che ne aveva un altro che gli premeva di più ed era collocato peggio ancora. Il Re si divertiva e cercava di consolarlo, dicendogli graziosamente che quel quadro, anche esposto così, figurava bene. Ma il pittore non se la dava per inteso. La conversazione s'aggirò in seguito su altri argomenti artistici, ed il Re, ad un certo punto, disse: *Les artistes flamands sont très heureux lorsque les artistes italiens exposent en Belgique;* ed il pittore subito: *Vous etez flammand? Oui, certainement,* rispose il Re; ed è a questo punto che fu chiarito tutto. Il pittore, stupefatto, se la cavò con molta disinvoltura, ossequiando Sua Maestà che gli strinse lietamente la mano.

*

Discorrere di tutte le opere pregevoli fra le cinquecento esposte non sarebbe compito piccolo.

Per la coincidenza delle esposizioni di Firenze e di Venezia e per la imminenza di quella di Torino, tutti si ritenevano che questa di Milano sarebbe riescita modesta tanto per numero di opere quanto per importanza delle medesime; in vece pubblico ed artisti constatano un assieme superiore ad ogni previsione. In pittura specialmente abbondano lavori originali e di molto valore. Se credete, possiamo far un giro nelle sale, col catalogo di casa Treves alla mano, e spigolare a misura che passiamo dinanzi alle opere, preoccupandoci però assai più dell'interesse che promuovono anzichè delle loro virtuosità tecniche.

Nella prima sala A, un quadretto grazioso, *In Regent Park*, di Alberto Pisa, che abita a Londra, ci dà una bella figurina avvolta nell'atmosfera nebbiosa delle rive del Tamigi; e Arnaldo Ferraguti, all'opposto, nel suo *Frammento*, ci trattiene sulle rive del Lago Maggiore, in mezzo alla vivacità dell' atteggiamento delle lavandaie, dipinte con una forza di colore che in certe chiazze ricorda il Favretto. Nella parete opposta, ritorniamo nel settentrione sulle rive fosche di Pietroburgo; la gran tela di P. Sala, che si firma Alas, è una pagina viva, tormentosa: come si sente il vento glaciale che agita le onde della Neva melmosa, che sbatte con suono secco attraverso le antenne ed i camini delle navi! come quella cupola dorata si erge misteriosa!

Passiamo nella sala B, che è alla destra. Siamo ancora nel *settentrione* colla marina del Delleani che ha voluto studiar l'effetto della neve in riva al mare. Il colorito acceso dei due ritratti del Barbaglia ci rianima, poi il nostro sguardo riposa dinanzi alle quiete armonie di colore dell'*Alpe* di Viani, ed alla vigorosa intonazione della robusta cappella del Crocifisso del Marchesi. I quadri a soggetto, che non sono originati da un effetto pittorico del vero o da ricerche di effetti e soluzioni di problemi, in questi ultimi anni hanno cominciato a riapparire un po' più frequenti. Enrico Crespi si è però sempre tenuto in quel campo: il suo quadro *Intonano i grilli* piace per l'espressione e l'atteggiamento di quelle tre figure e lo sguardo pensieroso della giovane donna. *L'Idillio* dell' Irolli, un idillio assai precoce, attrae per la vivacità ed il brio del colorito. Più in alto, a destra, il vicentino Chiericati ha *Un sogno d'artista*, nel quale ha saputo esprimere tecnicamente un vero soggetto di vaporoso ideale. Un pittore s'è seduto al tavolino dinanzi ad un suo quadro incominciato, e pensandovi, immaginandone la composizione, s' è addormentato continuando nel sogno la sua visione creatrice. Egli vede in sogno graziose ninfe, vere ombre leggiere, vaporose, che entrano dalla finestra e vengono a danzare attorno a lui ed accarezzarlo. Una di esse è venuta ad adagiarsi sullo stesso tavolino ove egli dorme col capo caduto sulle braccia riunite; sorridendo misteriosamente, colle dita essa lo accarezza e gli sussurra all'orecchio parole di gloria. Tutta questa visione è resa così bene, mi rapisce tanto nell'idealità del soggetto che nel contemplarla io sento risonarmi nell'orecchio in flebili e lontane ondate le cadenze armoniose della " Danza delle ore. „ Bianchi Luigi, col suo *Ritorno da una gita alpestre*, mi ridesta alla realtà della vita. Andiamo nella sala opposta (C).

*

Le graziose madonne del Bouvier, l'elegante idillio milanese del Pagliano, i quadri di Mosè Bianchi, l' incendio del De Albertis, i magnifici pastelli del Cagnoni ci dovrebbero fermare, ma lo sguardo è attratto dalla potente creazione del Carcano *Cristo che bacia l'umanità*. Il Carcano in quest'ultimo ventennio ha dipinto quadri di figure, soltanto ad intervalli; non già ch'egli preferisca il paesaggio, ma fu per ragionamento. Accortosi che per essere padrone di eseguire i soggetti che la mente ispira all' artista era necessario rinnovare sia la tecnica o meglio la visione della realtà, sia la padronanza tecnica di riprodurla fedelmente, egli ricominciò lo studio del vero. Fu allora che vedemmo i suoi studi di natura morta ed i suoi numerosi paesaggi; così numerosi che tutti finirono per battezzarlo gran paesista. Ma, se egli si era trattenuto nella pittura di paese più a lungo di quanto la distribuzione degli anni lavorativi della vita consentono, non aveva dimenticato la meta ed ora che si sente rinvigorito, rinnovato, padrone della visione vera del mondo esteriore e della sua rappresentazione sulla tela, ora egli attacca nuovamente i grandi soggetti a figure. Tra il suo quadro del *Giuda* del 1881 e questa tela di *Cristo e l'umanità* c'è tutto il lento, costante lavoro della volontà più ferrea e perseverante che si possa immaginare. Ora, appunto in questo quadro, il nostro pittore ha voluto rappresentare un soggetto mistico ed ideale tutto con mezzi desunti dal vero, ha voluto dimostrare che si può fare dell'idealità senza ricorrere a mezzi pittorici fantastici ed impossibili. Nel soggetto poi egli si è prefisso di dimostrare che, in questi tempi in cui l'umanità è agitata e sente la necessità di una forza nuova che la ravvivi, convien ricercare questa forza risalendo di nuovo al principio dell'amore dell'umanità stessa. E questa egli ha rappresentata nei bambini che, attratti da forza arcana, inconsciamente vengono ad accarezzare le vesti del Redentore, il quale chinatosi, si è preso nelle braccia un bambino, mentre una ragazzina, le offre uno di quei fiori spinosi che crescono lungo la spiaggia del mare. Più lungi i pescatori attoniti, meravigliati, si sono inginocchiati e guardano con stupore e sentono la divinità di quell'Essere buono che appare a loro. Un'atmosfera calda avvolge ed accarezza in una potente armonia il cielo, il mare e la spiaggia. Il disco luminoso del sole costituise lo stesso nimbo di Cristo.

La rinnovata padronanza di vedere e interpretare il vero permette all'arte ringiovanita di darci tutto l'ideale, tutta la poesia della vita. Ciò si sente pure in un'opera di assai più modeste proporzioni, in un pastello del Laurenti, il *Lilium candidum*. Forma l'ammirazione di tutti questa bella, sana e casta ragazza, candida come il giglio che le sta dinanzi. Cotesta padronanza permette pure all'arte di esprimere la melanconica mestizia dei dolori della vita. Quanto sentimento, quanta malinconia nelle due *Orfane* del Mentessi! Fortunato il signor Ercole Gnecchi che possiede questo tesoro: egli sa così ben apprezzarlo che ha acconsentito al nostro caro amico di esporlo in questa triennale.

Attraversando una specie di corridoio penetriamo in altre sale. Nella sala E (alla nostra destra), vediamo una riviera ligure del Toeschini, dal colore intenso, profondo e la solitaria vetta del monte Cervino del Ghisolfi, che si erge in un'atmosfera argentina e trasparente. I tori maremmani di Luigi Gioli ricordano i lavori del compianto Vertunni; come il dipinto appeso alla parete opposta, *In chiesa* dell'Esposito, ridesta la rimembranza del Chirico. Ma tra queste due opere abbiamo tutto un gruppo di opere collocate vicine le une alle altre perchè si avvantaggiano rispettivamente nell'effetto, ma come soggetti ci fanno fare dei veri salti acrobatici. Dal placido ed umido interno di chiesuola di convento del Marchesi, dal tramonto del Calderini, saltiamo al fiammeggiante ritratto di signora del Grosso, poi scendiamo all'onda spumante del Belloni, per risalire alla elegante figura di signora di Riccardo Galli, la quale nel suo bel color verde dell'abito acquista valore di tonalità dalla vicinanza di quella Dama rossa del Grosso. Il Ferragutti Visconti ha un ritratto di signora con due bambine, composte con molto gusto artistico. Poco più oltre il paesaggio del Gola; va osservato con calma e con occhio socchiuso; pare un buco nella parete, una finestra: al di là vediamo la natura vera, sentiamo un'aria respirabile, vediamo le nostre contadine brianzole nel loro vero carattere etnico; quelle donne sono lombarde, non potrebbero essere nè veneziane, nè toscane, nè d'altre regioni e quel paese è la Brianza: c'è l'ambiente locale.

*

Io credo che il torinese Guarlotti sia nuovo a Milano; la sua prima apparizione è segnata da un'opera molto ragguardevole: *prima di salire il pergamo*. Egli ha reso con molta evidenza e con semplicità di mezzi, la fisonomia raccolta e pensosa del vecchio sacerdote che va riandando nella mente la predica che sta per fare.

Vicino a questa tela notiamo un quadro molto originale di Pompeo Mariani, *Attraverso i vetri.* Siamo d'inverno: il laghetto, le piante tutto è vetrificato, e l'artista ha eseguito il suo dipinto rincantucciato in una carrozza, guardando attraverso i vetri.

Nella sala F (quella a sinistra) troviamo le tre Marie del Longoni, semplici studi a pastello per un affresco, che sono tre vere opere d'arte, nelle quali non so se sia da ammirar maggiormente la profondità dell'espressione dell'afflizione o la serietà di un'arte veramente forte, severa. Oltrepassata la figura di *ubertosa* popolana del Crespi, la marina dello Steffani, abbiamo due opere di un veneziano e di un lombardo, tutte e due eseguite nel Veneto, tutte e due opere di sentimento, eppure diversissime nella espressione artistica: la più evidente prova della varietà dei temperamenti pittorici degli artisti.

Nella *Via aspra*, il Laurenti, del quale abbiamo già veduto il *Giglio*, ha espresso per modo di simbolo la strada penosa della vita di una giovane madre che si stringe al seno la sua bambina; con quanta tenerezza essa sostiene colle dita ed accarezza colla guancia la testina della sua creatura!

Nella *Pace ai naufraghi*, Leonardo Bazzaro ci trasporta a Chioggia, nell'ora del tramonto, e ci rappresenta due vedove di pescatori che con espressione diversa secondo l'età e il temperamento, pregano per i loro cari. L'opera è vigorosa, dipinta largamente e con potente colorito. È pennelleggiata con tanta facilità che desta meraviglia il pensare che ha costato all'artista tre anni di lavoro. Osservata a distanza, appare un vero focolare di luce.

Quasi in faccia, nel centro della parete opposta, si innalza maestoso il ghiacciaio del Carcano. Dinanzi a questa massa poderosa, al placido prato fiorito del primo piano, si sente tutta l'impressione del silenzio misterioso e commovente delle regioni altissime. L'artista ha provato l'emozione di quell'aspetto grandioso e colla potenza della sua tecnica l'ha trasportata tutta quanta sulla tela.

Nella lunga sala G abbiamo, all'ingresso, una *maquette* dello scultore Danielli che ha fatto il ritratto del suo amico il pittore Magistretti; una tela dipinta largamente da Argelia Butti: *La cruna è stretta;* poi una marina del Ciardi; passando a sinistra la *Bassa marea* del Formis così luminosa ed allegra, indi un *Infortunio* del Pagliano, sempre potente maestro, sempre animato dalla poesia dell'arte, sempre fedele alle esposizioni. Il Belloni nel proprio ritratto ha superato delle difficoltà di rappresentazione prospettica, di luce e di ambiente. Il Danielli ha ancora una bella testina in marmo: *Gigi.* Girando al di là dell'assito ci appare la tela del Zennaro che nell'*Amor proprio offeso* tratta un soggetto scherzoso e piacevole: in faccia il Magistretti espone le sue *Giornate tristi*, che abbiamo già veduto a Torino, ed un bel ritrattino di signora: e, sopra questo, uno studio a pastello di un russo: *Preghiera*, una pagina originale quanto mai.

Prima di scendere alle gallerie della Scultura, credo sia meglio invece di salire al primo piano, ove sono raccolti molti altri dipinti. Sono quasi tutti di artisti giovani e coraggiosi, che si cimentano ai concorsi dei premi Fumagalli e Gavazzi. Tra essi però si distacca una figura grande al vero del conte Gola, una lavandaia, opera potente per effetto artistico e per la tecnica, e nella quale i pittori notano grandi pregi di colore.

Facciamo ora il giro delle varie opere dei concorsi.

Balestrini, nella morte di Abele, ha saputo infondere l'emozione. Cressini ha un ritratto di signora dinanzi al fuoco del caminetto, in cui ha superato delle vere difficoltà di effetto di luce. Carozzi esprime tutto il chiasso delle baruffe chioggiotte con molta evidenza, e in un'altra tela vicina dà tutto il mistero dell'imbrunire in una stradicciuola deserta sulla riva di Chioggia. Beltrame riproduce la tragica fuga di Nerone, ma poi subito dà corso al suo sentimento gentile nella graziosa visione *Ego sum flos campi.* Al confronto, il Bersani è truce nell'energico e potente suo *Antro,* in cui svolge vastamente il tema della fattucchiera del 1894. Il Cavalleri, finalmente, ci riconduce alla sorridente poesia della natura nel suo grazioso paesaggio *Ultime nevi e primi fiori.*

G. C.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.^IA, di Milano.

LA SETTIMANA.

La guerra è dichiarata. I governi di Atene e di Costantinopoli attribuiscono l'uno all'altro la responsabilità di tale passo decisivo: fatto sta che nella notte dal 17 al 18 la Porta annunziava al Maurocordato, ministro greco a Costantinopoli, che le relazioni diplomatiche fra la Turchia e la Grecia erano rotte fino da quel momento ed egli poteva ritirarsi dal territorio turco, dal quale dentro 15 giorni dovranno essersi allontanati tutti i sudditi greci. Eguale comunicazione era fatta la mattina del 18 da Assim bey ministro turco ad Atene al governo greco. In quella stessa mattina e, secondo i documenti diplomatici greci, prima della comunicazione fatta da Assim bey, dalle fortificazioni di Prevesa si faceva fuoco sopra un bastimento postale della Società Panellenica, il *Macedonia,* che affondava salvandosi a stento l'equipaggio.

In una nota diretta agli ambasciatori di Turchia all'estero, la Porta spiega e giustifica la rottura delle ostilità citando alcuni fatti già da noi accennati nel numero precedente.

Il 9, due o tre mila greci, che la Porta dice essere stati di truppa regolare mentre da Atene si afferma che erano volontari ed irregolari, passarono la frontiera, occuparono le cime di Krania, distrussero il *blockaus* di Baltino e bruciarono alcuni altri corpi di guardia sul territorio macedone. Le bande irregolari essendo state costrette a ritirarsi, un nuovo conflitto scoppiò il 16 sulla frontiera macedone a Nezerof. Anche in questo conflitto, secondo i greci, l'offensiva fu presa dai turchi che vollero occupare un posto abbandonato dagli irregolari sul territorio di Tessaglia: secondo i turchi, furono invece i greci che passarono il confine in cinque punti diversi e furono respinti dopo un combattimento di qualche ora. Si combattè a Menexe, a Gritzovali e ad Anaplatis. L'obiettivo dei turchi era evidentemente la occupazione stabile del passo di Meluna per il quale passa l'unica strada che da Elassona in Macedonia, — quartiere generale di Edhem pascià, — va a Tornavo e da Tornavo a Larissa. Secondo notizie da fonte turca la sera del 18 i turchi avevan già raggiunto il loro obiettivo, ed oltre il colle di Meluna, i greci erano stati costretti a sgombrare tutte le forti posizioni da loro occupate nelle aspre montagne che separano la Tessaglia dalla Macedonia. Secondo notizie più recenti, sempre di fonte turca, i turchi avrebbero occupato Tornavo fin dalla mattina del 19, preparandosi a marciare con 60 000 uomini su Larissa. Il 19, tre divisioni turche erano già passate sul territorio greco. Il granduca Costantino si era avanzato ad incontrarle da Larissa verso Tornavo; e re Giorgio stava per lasciare Atene per andare a prendere il comando delle truppe alla frontiera tessala.

Mentre tutto ciò avveniva alla frontiera di Macedonia, nel golfo d'Arta un corpo di 2000 greci si imbarcava a Vonitza e traversato il golfo, sbarcava a Salavoria marciando contro Prevesa, mentre le torpediniere greche e la corazzata *Spetsai* bombardavano quella piazza. Altre bande d'irregolari invadevano l'Epiro passando l'Aracte in diversi punti e dirigendosi verso Janina, mentre le truppe greche passavano l'Aracte ad Arta, costruendo anche un altro ponte, sotto la protezione delle ariglierie collocate sulle alture ad oriente della città.

Una banda d'irregolari greci sarebbe sbarcata sul territorio di Macedonia, vicino al monte Athos.

Che la guerra scoppiasse era ormai inevitabile. Edhem pascià aveva telegrafato da Elassona a Costantinopoli, fino dal 15, di avere stabilito di passare la frontiera e scendere nella pianura Tessala, non essendo sostenibili le posizioni occupate dopo i continui attacchi delle bande irregolari, e non potendo altrimenti rispondere della disciplina delle truppe, specie di quella degli albanesi. Dal canto suo il Delyannis, capo del governo greco, fino dal 14 presentando una domanda di crediti per 23 milioni destinati alla difesa del territorio nazionale, disse che l'esercito greco avrebbe presto mostrato di saper fare il proprio dovere. Per fare fronte a tali crediti Delyannis propose e la Camera approvò senza discussione di contrarre un debito interno di 24 milioni di dracme; poi la Camera si prorogò indefinitamente. La opposizione, facendo atto di patriotismo, approvò le proposte ministeriali ed anzi propose che fossero date al governo le più ampie facoltà per provvedere alla difesa della Grecia.

Le potenze sembrano finora d'accordo nel riconoscere che la guerra essendo scoppiata, malgrado gli sforzi fatti dall'Europa per impedirla, non si debba per ora intervenire fra i due belligeranti, ma limitarsi a localizzare gli effetti del conflitto. La Turchia ha affidato ai rappresentanti della Germania la cura degli interessi de' sudditi turchi in Grecia: il governo francese dal canto suo si è affrettato ad assumere la cura degli interessi dei sudditi greci e degli altri cristiani in Turchia.

Nell'isola di Candia le condizioni non sono molto cambiate. Il colonnello Vassos si mantiene nel centro dell'isola, mentre i distaccamenti internazionali vanno mano a mano occupando le località principali lungo la costa, e le posizioni fortificate, allontanandone i turchi e gli insorti. Distaccamenti internazionali hanno occupato anche il forte d'Izzedin, e la posizione di Akrotiri; dopo avere minacciato di bombardamento gli insorti che la occupavano qualora non avessero consentito ad abbassare la bandiera greca. Ma questa sventola ancora sulle montagne e nel campo di Vassos. Il blocco dell'isola dura ancora; ma, in seguito alla rottura delle ostilità alla frontiera macedone, parecchie navi delle varie potenze sono state inviate sollecitamente nel golfo di Salonicco. Anche le navi italiane, meno due o tre rimaste nelle acque di Candia, hanno ricevuto istruzioni telegrafiche di far rotta per Salonicco, per avvicinarsi poi ai Dardanelli. Intanto sono giunti a Napoli e si sono imbarcati per l'isola di Candia, un battaglione dell'8° bersaglieri, uno del 36° fanteria, ed una batteria da montagna.

—

La deliberazione di mandare questi rinforzi a Candia, mentre si affermava che non ve ne sarebbero stati inviati, è stata presa dal governo, secondo alcuni per la necessità politica di non lasciar prendere una supremazia nell'isola alla Russia, alla Francia ed all'Inghilterra: secondo altri perchè il governo aspettava di ottenere, prima di prendere una decisione, un voto del parlamento in approvazione della politica seguita nella questione d'Oriente. Dopo il voto della Camera, anche il Senato approvò un ordine del giorno del senatore Guarneri prendendo atto con soddisfazione delle dichiarazioni del governo, analoghe a quelle fatte alla Camera, non ostante i discorsi dei senatori Odescalchi, Massarani e Carducci. Il Senato si è prorogato il 15, dopo una seduta, nella quale fu vivacemente discusso un ordine del giorno della commissione permanente di finanza, relativo a decreti registrati con riserva, il quale suonava biasimo al ministro Prinetti. Fu necessario l'intervento del presidente Farini che, *pro bono pacis,* propose egli stesso un ordine del giorno, approvato a grandissima maggioranza, se non altro per deferenza verso il proponente. La Camera dei deputati si era già prorogata il 14 fino al 4 maggio, dopo una discussione accademica intorno alla crisi agrumaria, una delle tante crisi che affliggono la Sicilia. Dalla discussione risultò disgraziatamente che il governo non può far nulla di veramente efficace per diminuire gli effetti di tale crisi prodotta particolarmente dalla concorrenza: tuttavia furono fatte promesse di modificazioni di tariffe di trasporto e terrà in considerazione la esportazione degli agrumi nel trattato di commercio che rinnoverà con la Russia.

Le vacanze parlamentari ci danno tregua alla così detta politica che si manipola nei corridoi della Camera. Si è parlato delle probabili dimissioni del Visconti-Venosta, e di un rimpasto ministeriale possibile, ma senza alcun fondamento, benchè sia evidente che esistono nel ministero due diverse tendenze, le quali potrebbero trovarsi un giorno o l'altro in completa opposizione fra loro.

La mattina del 17 re Umberto ricevette in forma solenne prima la deputazione del Senato, poi quella della Camera, andate con le rispettive presidenze a presentargli gli indirizzi in risposta al discorso della Corona. Agli indirizzi letti da Farini e Zanardelli rispose brevi parole dicendo di fare assegnamento sulla sapienza del Senato e sulla virtù degli eletti della nazione per risolvere con sollecitudine i problemi che da vicino c'incalzano. Il re si trattenne poi a parlare famigliarmente con i componenti le presidenze e le deputazioni delle due Camere cogliendo l'occasione per dire che, soddisfacendo a promesse fatte, anderà a Venezia e presto anche a Napoli ed a Palermo.

Gli avvenimenti d'Oriente hanno reso necessaria la frequenza de' consigli dei ministri, tenutisi non ostante l'assenza del Luzzatti andato a Venezia, del Sineo andato a Torino, del Gianturco andato a Napoli ad assistere alla festa per il 25° anniversario della stazione zoologica fondatavi nel 1874 dal prof. Dhorn; e del Visconti-Venosta chiamato a Firenze stante il grave stato nel quale si trovava suo suocero, il marchese Alfieri.

—

Gli ultimi scaglioni di prigionieri sono in viaggio per tornare in patria. Il capitano De Baillou con 18 ufficiali e 218 soldati arriverà a Zeila il 23 corrente. La colonna Albertone ha lasciato Harrar il 16 diretta a Zeila, e l'11 è arrivato ad Harrar con 14 ritardatarii il tenente Marchiori. Dentro il mese di maggio rimarranno allo Scioa soltanto quei pochissimi che hanno chiesto di ritornare con Nerazzini avendo da ultimare dei lavori.

Una dolorosa notizia, che però non è ancora confermata, ci viene data dal *Temps* che l'avrebbe ricevuta da Zeila. La spedizione del capitano Bòttego, che tempo fa si disse avviata sana e salva verso la costa, sarebbe stata distrutta, non si sa bene nè quando nè in quale località. Partita dal Giuba verso l'alto Nilo si sarebbe incontrata a Baso con un generale abissino deciso a contrastarle il passo fino all'arrivo di ordini del Negus. Il capitano Bottego avendo ucciso un parlamentario abissino, ne sarebbe nata una mischia nella quale tutti gli italiani, eccetto due, sarebbero stati massacrati. Il racconto non appare molto verosimile: se pur troppo si confermasse, bisognerebbe anche riconoscere che le terre africane poste sotto il nostro protettorato, vale a dire la Somalia e le valli del Giuba e dell'Uebi corrono grande pericolo di essere invase dagli scioani, contro dei quali il capitano Ferrandi ha dovuto opporre una resistenza a Lugh, dove egli si è ora fortificato. La minaccia di una invasione scioana nella valle del Giuba toglierebbe molta parte del suo valore al possesso dei porti del Benadir.

—

I parlamenti sono in vacanza: i governi sono occupati della questione d'Oriente, la quale assorbisce quasi completamente la loro attenzione. In conseguenza non abbondano le notizie politiche d'altro genere. In Francia, il fatto più importante di questi ultimi giorni è il viaggio fattovi dal cancelliere Hohenlohe. Egli vi è andato per affari privati; ma non ha mancato di andare al Quai d'Orsay a far visita al signor Hanotaux, che glie l'ha restituita nel pomeriggio trattenendosi lungamente con lui. Gli avversarii del signor Hanotaux — chi non ne ha in questo mondo? — hanno profittato dell'occasione per metterlo in cattiva vista: ma chi giudica imparzialmente e non unilateralmente è costretto a riconoscere che la Francia non aveva da un pezzo avuto un così abile ministro.

L'istruttoria provocata dalle rivelazioni dell'Arton prosegue senza notevoli incidenti: il Naquet, prima deputato, poi senatore, poi nuovamente deputato e sempre grande apostolo del divorzio, contro del quale era stata chiesta alla Camera l'autorizzazione a procedere, ha fatto vela per la Venezuela.

V'è stato un principio di sciopero fra i minatori della Grand Combe in Francia, ma dopo aver minacciato di prendere serie proporzioni è cessato. Continua invece e si fa più acuta la crisi operaia in Andalusia (Spagna) dove migliaia di braccia non trovano lavoro, stante le gravi condizioni economiche del paese. Ad Herrera furono saccheggiati i forni e ad Alameda furono presi d'assalto gli uffici del dazio consumo.

Dopo averla negata due volte, alcuni mesi sono, l'imperatore Francesco Giuseppe ha dato la propria sanzione alla nomina del dottor Lueger a borgomastro di Vienna. Così l'antisemitismo ha avuto in Austria la sua consacrazione ufficiale come partito politico. È stato stabilito che la deputazione ungherese incaricata di fissare la quota dell'Ungheria per le spese comuni si radunerà a Budapest il 23. I due governi intanto presenteranno ai rispettivi parlamenti, l'8 di maggio, una loro proposta relativa a detta quota. I governi sono d'accordo: non così però i parlamenti, sicchè si prevede che il compromesso non potrà venire stipulato dentro quest'anno. Si stipulerà probabilmente invece un compromesso provvisorio per un semestre cioè dal 1.° gennaio 1898 al 30 giugno dello stesso anno.

Gli studenti italiani che visitano la Germania sono stati accolti con grandi feste prima a Berlino poi a Lipsia da dove il 19 sono partiti per Monaco di Baviera. A Berlino, avendo incontrato l'imperatore, lo acclamarono ed egli mostrò con ripetuti saluti di aver gradito molto quella dimostrazione.

Il nuovo Ministero rumeno, presieduto dallo Sturdtza, dopo essersi presentato alla Camera ha chiusa la sessione parlamentare.

—

Gli spagnuoli hanno ormai realmente ottenuto la pacificazione delle isole Filippine, da dove il generale Polavieja è partito lasciando provvisoriamente il comando al generale Lachambre, fin quando non giunga a Manilla il generale Primo de Rivera nominato governatore generale della colonia. Anche nell'isola di Cuba alcune provincie sono oramai libere dagli insorti e il generale Weyler, ne' suoi rapporti al governo di Madrid, dichiara di non avere bisogno di rinforzi e neppure di uomini in sostituzione di quelli uccisi o ammalati.

Il presidente Mac Kinley ha deciso di presentare ed appoggiare al Congresso un *bill* per il pagamento di una indennità alle famiglie di tre italiani linciati l'anno scorso ad Hanneville.

Nel Siam, appena partito il re per l'Europa, sarebbero scoppiati gravi disordini in seguito agli incidenti avvenuti tempo fa a Bangkok, dove la plebaglia insultò il console degli Stati Uniti, il ministro tedesco ed il segretario della legazione inglese.

La rivoluzione è scoppiata nella repubblica dell'Honduras: non si sa ancora per quale motivo.

—

Uno scontro di treni avvenne la mattina del 13 in Portogallo, sulla linea Minho Douro vicino a Ermezinda: trenta passeggieri furono gravemente feriti. A Langloatdeep, nel Transwaal, avvenne, il 14, una esplosione di dinamite: sono morti 8 inglesi e 26 indigeni. La peste bubbonica è scoppiata nella colonia portoghese di Macao.

21 aprile.

Il 22 aprile corr. in Roma, avvenne un infame attentato alla persona di S. M. il Re Umberto I. Alle ore 14,30, mentre il Re col primo ajutante di campo generale Ponzio Vaglia si recava alle corse alle Capannelle, un fabbro-ferrajo disoccupato, ventiquattrenne, certo Pietro Acciarito da Artena (famosa per le sue geste brigantesche) si scagliava contro la carrozza del Sovrano e fece per pugnalarlo. Umberto si scansò con ammirabile sangue freddo alzandosi in piedi sulla vettura; così il colpo andò fortunatamente fallito. Il Re, fermata un momento la carrozza, ebbe subito una dimostrazione dagli astanti. S. M. disse: "Questi sono gli incerti del mestiere!" Poi proseguì per il campo delle corse. Il malfattore, vibrato il colpo, gittò via il pugnale e fece per fuggire: ma fu subito arrestato da due carabinieri e da un ispettore di P. S. Sembra un esaltato, e senza complici. Al campo delle corse, dove il Re stesso raccontò tranquillo l'accaduto, fu acclamato con grande entusiasmo. Alle ore 21, sotto il Quirinale, fu fatta dalla popolazione una dimostrazione solenne. Quando si presentarono al balcone il Re e la Regina, un fragoroso applauso scoppiò per tutta la piazza: il Re salutava chinando il capo e la Regina sventolava il fazzoletto: il popolo acclamava entusiasta: le grida di *Evviva il Re* si ripeterono incessanti.

Nel pomeriggio del 22, m. a Roma il senatore *Domenico Berti,* primo segretario del gran magistero dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro e cancelliere dell'ordine della Corona d'Italia; ex ministro. — Ne riparleremo.

UNICO VERO **SCIROPPO PAGLIANO**
DEPURATIVO DEL SANGUE
Inventato dal Prof. GIROLAMO PAGLIANO (non da altri)
UNICA FABBRICA: **Firenze,** *Via Pandolfini, 18* (Casa propria).

DIFFIDA nell'interesse della salute dei consumatori.

Benchè le sentenze giudiziarie stabiliscano che soltanto la **Ditta Prof. Girolamo Pagliano** (fondata dall'inventore da oltre 50 anni) ha diritto di usare pei propri prodotti la denominazione **Sciroppo Pagliano**, certo **Ernesto Pagliano** di Napoli seguita con impudenza ad usurpare tale denominazione dicendo, per maggior inganno, che ha soppresso in Firenze la sua casa. Perciò si avverte che l'*Ernesto Pagliano non ebbe mai Casa in Firenze ed è uno sleale concorrente* uso quelli già condannati, come dimostreremo davanti ai tribunali.

NB. Diffidare delle pubblicazioni menzognere dei falsificatori ingannanti il pubblico; ed osservare che sia di GIROLAMO (non Ernesto od altri) PAGLIANO. Ogni boccetta o scatola porta la marca di fabbrica con disegno color celeste chiaro, avente sopra, nero ed in esteso, il facsimile della firma di Girolamo Pagliano.

SONO USCITI DIECI NUMERI DEL
BULLETTINO ILLUSTRATO
GLI AVVENIMENTI D'ORIENTE

Centesimi 15 il numero. —◆— **Associazione a 20 numeri: LIRE 3.**
Ogni settimana escono due numeri in-4 grande riccamente illustrati.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.



Un accurato esame

delle **ghiacciaie trasportabili** costrutte dalla Ditta **Sigismund** convincerà tutti, che per la loro perfetta lavorazione esterna ed interna, per le forti serrature e cerniere, per la guernitura di panno ai battenti, per la pratica loro forma e divisione, ecc., esse corrispondono perfettamente al loro scopo: "*di ottenere una buona temperatura fredda e di conservare eccellentemente ogni genere di vivande e mantenere fresche le bevande anche* **durante i calori estivi con poco consumo di ghiaccio.**" Ogni ghiacciaia deve portare una placca coll'iscrizione:

CARLO SIGISMUND
MILANO — 88, Corso Vitt. Emanuele | TORINO — 44, Via Venti Settembre

Il nuovo Catalogo viene spedito a richiesta

È USCITO
La
Vergine vedova
(seguito a LA BELLA GIULIA)
ROMANZO DI
ARTURO ARNOULD

Un volume in-16 di 320 pagine
UNA LIRA.

Dirigere vaglia ai Fr. Treves, editori.

INSUPERABILE

come rimedio per la bellezza, per la cura della pelle, contro le ferite d'ogni genere, ed indispensabile dove sonvi fanciulli è la

LANOLINA CREMA TOILETTE LANOLIN **LANOLINA**

della Fabbrica di Lanolina di Martinikenfelde. Genuina soltanto se provvista di questa Marca di Fabbrica.

in tubetti a **50** cent., e scatole da **20** e **30** cent.

Nelle primarie Farmacie e Profumerie d'Italia.

ACQUA DI DIANA
TINTURA ISTANTANEA SPECIALE SENZA RIVALE
per la **Barba** e le **Capigliature** ribelli alle altre tinture. Ridona il colore primitivo castagno o nero in una o due applicazioni senza preparazioni o lavature. Effetto garantito.
Flacone **L. 4** (*per posta* **L. 4,50**)

(Sale Ital. 5 %)

DEPILATORIO THOMAS, in polvere, inodoro.
Leva dalla faccia e dalle braccia i peli e la lanuggine in due minuti senza danneggiare la pelle. **L. 3** (*per posta*, **L. 3,60**).

Deposito e vendita in Torino, *Farmacia del* D.r BOGGIO, Via Berthollet, 14; e Bacher, Mondo, Torelli, Crovella, Via Santa Teresa. BOLOGNA, Franchi-Bajesi, Bortolotti. GENOVA, Bruzza, Ottone, Ferri, Dellepiane, Frecceri, Lagostena, Vitale, Osiglia, prof. Ligure, Tencone. MILANO, Tosi Quirino, Manzoni, Uselini, Dunant. NAPOLI, Lancellotti. ROMA, Berini Augusto, Ferri, Taboga. VENEZIA, P. Bertini.

TINTURA ISTANTANEA
NIGRITINE
PER i CAPELLI e la BARBA
GARANTITA INOFFENSIVA
Nero, Castagno, Bruno
GELLÉ FRÈRES
6, Avenue de l'Opéra, 6
PARIS

Sono gl'insetti talora un gran flagello
Ma ne può la **Razzia** fare un macello.

PIANTE E FIORI

ROSE IN VASO, a nostra scelta, a Lire 40 al cento.

SPECIALITÀ

Canne da fioritura, Crisantemi, Dahlie, Phlox, Fuchsie, Vainiglie, Gerani, Violette, ecc.

GRANDE ASSORTIMENTO DI PIANTE
per macchie nei giardini.

Achyrantes. .	al cento	L. 6 –	Celestina . .	al cento	L. 7 –
Alternanthera		„ 4 –	Coleus . . .		„ 9 –
Begonie. . . .		„ 15 –	Salvia, ecc.		„ 11 –

PODERE RESTELLI – Milano – (Palazzo Flori).
Catalogo GRATIS dietro richiesta.

SANTAL MIDY

L'unico preparato col celebre Sandalo di Mysore
Inoffensivo, sopprime il **Copaibe**, il **Cubebe**, ecc. ***Guarisce in 48 ore.*** Non genera i dolori delle reni che producono i sandali impuri od associati ad altre medicine.
Ogni capsula porta il nome MIDY
PARIGI, 8, rue Vivienne, i tutte le farmacie.

SECONDA EDIZIONE
L'EUROPA GIOVANE
STUDI E VIAGGI NEI PAESI DEL NORD
di *Guglielmo Ferrero*

" È un'opera veramente magistrale. L'Autore ha fatto tesoro dei molti viaggi compiuti all'estero, e ci ha delineato splendidamente, con profondità e genialità di vedute, il profilo delle tre civiltà, che costituiscono la giovinezza dell'Europa, e cioè delle civiltà inglese, russa e tedesca. — È impossibile riassumere in poche righe la bellezza artistica e l'importanza scientifica di un volume di più di quattrocento pagine, che, sotto il fascino di una forma scintillante e di un interesse sempre crescente, svolge alcuni dei più importanti problemi della società moderna. " (Dal *Secolo*).

BISMARCKISMO E SOCIALISMO.
L'AMORE NELLA CIVILTÀ LATINA E GERMANICA.
LONDRA. — MOSCA. — IL TERZO SESSO.
LA LOTTA DI DUE RAZZE E DI DUE IDEALI.
L'ANTISEMITISMO. — CONCLUSIONE.

LIRE QUATTRO. – Un volume in-16 di 440 pagine – **LIRE QUATTRO.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

È USCITO
MEMORIE D'EMIGRAZIONE
DI
Domenico Giuriati

INDICE DEI CAPITOLI:

L'ESODO. – UNA TAVOLA A RETTA. AL PONTE DELLA PAGLIA. – GREGGE E PASTORE. - LA PRIMA BUONA FORTUNA. - I CANONICI ALLA CAMERA. – LE NOSTRE PRIGIONI. – COME AMÒ GIUSEPPE MAZZINI. - IL CLIENTE PREDILETTO. – VITA E MORTE. - UN'ALTRA PAGINA DI STORIA PARLAMENTARE. – GLI ULTIMI ANNI.

Un volume in-16 di 388 pagine: **Lire 3,50.**

Questo volume forma la Seconda Serie delle MEMORIE D'UN VECCHIO AVVOCATO

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 2, e Gall. Vitt. Em., 64 e 66.

3.ª EDIZIONE
NOTTE E OMBRA
DI
PAOLO LIOY

Un volume in-16 di 400 pagine
UNA LIRA.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, editori.

Lettere dall'Oriente
del maresciallo
CONTE DI MOLTKE
(1835-1840)

2.ª Edizione Italiana.
Traduzione autorizzata dall'autore

Un volume in-16 di 400 pagine
LIRE TRE.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Biblioteca Scientifica in-8
MORFOLOGIA DEL GRAN SIMPATICO
e sue funzioni nell'ORGANISMO UMANO
ESPOSTO IN QUARANTADUE LEZIONI DAL DOTTOR *A. MONSELISE*

Introduzione. - I. Sezione iniziale del Gran Simpatico. - II. Sezione cervico cefalica dello stesso. - III. Sezione cefalo-branchiale. - IV. Sezione toracica. - V. Sezione addominale. - VI. Sezione podalica. - VII. Sezione relativa agli arti. - Conclusione.

Un importante argomento di scienza anatomica e fisiologica di grande attualità è svolto in questo volume. Previa motivazione sulla necessità di nuovi studi sul simpatico, sul metodo e sulle fonti utili per tali ricerche, l'Autore pone il quesito fondamentale sul dualismo del sistema nervoso. Espone quindi come parte generale, le origini e lo sviluppo della sezione iniziale toracica del sistema, raffrontandola a quella del tubo medullare; predisponendo con ciò il lettore alla valutazione dei principî fondamentali sui quali svolge la innervazione gangliare nei singoli organi dell'umano organismo. Nella parte speciale svolge invece un esame analitico assai diffuso, in distinte trattazioni, nelle quali ogni organo ed apparecchio vien considerato nelle origini embrionali ed evolutive fino alle condizioni dell'individuo a termine. Mettendo così in naturale rilievo la loro costituzione individuale, viene facilitato il riconoscimento delle rispettive localizzazioni di innervazione gangliare in confronto di quella dell'altro sistema. Codesta analisi esposta in separata Lezione viene riassunta a mo' di sintesi nella complessiva monografia che, divisa in parecchie Lezioni, risulta la trattazione del singolo organo od apparecchio. Da tutto questo materiale di indagini, l'autore conclude coll'ammettere: che il sistema nervoso generale consta di due sistemi stromentali, ben distinti e separati l'uno dall'altro, il cerebro spinale, ed il gangliare simpatico; i quali trovansi in mutua relazione soltanto pei circuiti in reciprocità. Cosicchè mentre il primo sistema funge per sè stesso per fenomeni percettivi motori che si riassumono nei centri cerebrali come fattori della psiche intellettuale e mentale, il Gran Simpatico, funzionando fisiologicamente autonomo nei processi di attività vitale e di nutrizione di ciascun viscere e dei singoli tessuti di tutti gli organi esterni compreso il cervello e midollo spinale, si costituisce quale stromento e substratum organico, dei fenomeni psicofisici di sentimento ed affetto nella complessa funzione senso emotiva del sentire, e di quelli di coscienzialità gangliare locali e diffusa nella complessa funzione della coscienza, integrante facoltà psichiche speciali del cervello.

LIRE DODICI. — Un volume in-8 di 570 pagine. — **LIRE DODICI.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

Edizione economica a **Due Lire**
IL ROMANZO D'UN MAESTRO
DI
EDMONDO DE AMICIS

19.ª *edizione riveduta dall'autore*

Due vol. in-16 della *Biblioteca Amena* N. 359 e 360) di complessive 590 pagine.
LIRE DUE

Di quest'opera si è pure ristampata l'edizione di lusso in un volume:
LIRE CINQUE

Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

PAULO FAMBRI

Il Caporale di settimana
COMMEDIA. — Centesimi 35.

Pazzi mezzi e serio fine
ROMANZO. — Lire Due.

Dir. comm. e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.